



CONSIGLIO DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

Commissione Provinciale Pari Opportunità tra donna e uomo



PER UNA CITTADINANZA CONDIVISA: AFFETTI E DIFFERENZE

Presentazione, materiali, pratiche

a.s. 2017-18



LE ALTRE PUBBLICAZIONI **della Commissione provinciale Pari Opportunità**

Genere e precarietà: la situazione del Trentino tra le prospettive europee e il contesto nazionale

Giunta Provincia autonoma di Trento, 2010

Il Comitato Unico di Garanzia nella pubblica amministrazione - Guida pratica per la rete dei Comitati di Pari Opportunità e Comitati Unici di Garanzia (in collaborazione con Consigliera di Parità della Provincia autonoma di Trento)

Giunta Provincia autonoma di Trento, 2013

Le differenze di trattamento delle lavoratrici durante il congedo di maternità

Consiglio della Provincia autonoma di Trento, 2015

Una finestra sul mondo: Interventi educativi della Commissione Pari Opportunità nelle scuole - Triennio 2011-2014

Consiglio della Provincia autonoma di Trento, 2015

Per una cittadinanza condivisa: Affetti e differenze. Presentazione, materiali, pratiche - a.s. 2014-2015

Consiglio della Provincia autonoma di Trento, 2015

Libere e sovrane. Le ventuno donne che hanno fatto la Costituzione

Consiglio della Provincia autonoma di Trento, 2016

Per una cittadinanza condivisa: Affetti e differenze. Presentazione, materiali, pratiche - a.s. 2015-2016

Consiglio della Provincia autonoma di Trento, 2017

Banca dei saperi. Innovare i processi di selezione per un riequilibrio di genere nei luoghi decisionali

Consiglio della Provincia autonoma di Trento, 2017

Per una cittadinanza condivisa: Affetti e differenze. Presentazione, materiali, pratiche - a.s. 2017-2018

Consiglio della Provincia autonoma di Trento, 2018



CONSIGLIO DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

Commissione Provinciale Pari Opportunità tra donna e uomo

**PER UNA CITTADINANZA CONDIVISA:
AFFETTI E DIFFERENZE
Presentazione, materiali, pratiche**

a.s. 2017-18

Autrici:

Giovanna Covi e Lisa Marchi

Si ringrazia Riccarda Chistè per l'immagine ad acquerello in copertina

Progettazione e Coordinamento:

Commissione Provinciale per le Pari Opportunità tra donna e uomo

Stampa:

Nuove Arti Grafiche - Trento



Indice

I. Presentazione del percorso 4 “Per una cittadinanza condivisa: affetti e differenze”	5
II. Descrizione del percorso 4 “Per una cittadinanza condivisa: affetti e differenze”	6
III. Presupposti teorico-metodologici	9
1. Uso consapevole del linguaggio	12
2. Narrazioni e raccontarsi	13
3. Genere - per non semplificare	13
4. Intersezionalità - per comprendere la complessità delle vite vissute	14
5. Affetti - per superare le barriere tra differenze	15
IV. Pratiche seminariali - materiali e proposte	16
1. Stereotipi culturali	16
2. Femminile e maschile	17
3. Sesso/genere, natura/cultura	17
4. Interculturalità e intersezionalità	18
5. Studi di genere	18
6. Violenza di genere	19
V. Pratiche laboratoriali - materiale didattico e produzione	21
1. La bellezza: Un concetto che cambia nel tempo e nello spazio	21
2. Bellezza e razzismo	23
3. Capire le relazioni di genere con la letteratura	24
4. Memoria, storia e comunità	25
5. Capire le relazioni di genere con la propria creatività e l’espressione di sé	27
6. Capire le relazioni di genere senza separare sapere scientifico da sapere umanistico	29
7. Affrontare le disuguaglianze di genere con pensiero critico	30
8. Come parlare di violenza	33
Conclusione	35
Bibliografia e sitografia di riferimento	37



Presentazione del percorso 4

I. “Per una cittadinanza condivisa: affetti e differenze”

Nel catalogo del Progetto “Educare alla relazione di genere” per l’a.s. 2017-18 della Provincia Autonoma di Trento (Ufficio per le politiche di pari opportunità), il Percorso 4 promosso dalla Commissione Provinciale per le pari opportunità “Per una cittadinanza condivisa: affetti e differenze” tenuto da Giovanna Covi e Lisa Marchi è così presentato:

PERCORSO 4 4 – PER UNA CITTADINANZA CONDIVISA: AFFETTI E DIFFERENZE

Obiettivo generale

Educare alla condivisione della cittadinanza, nella convinzione che la parola e l’immagine, quali fondamenti della cultura, siano l’antidoto alle violenze e il nutrimento della democrazia. Il Percorso 4 affronta il tema cruciale dell’educazione sentimentale, a partire da una riflessione sulle rappresentazioni stereotipate delle identità individuali e collettive, declinate secondo differenze di genere e differenze razziali, sociali e culturali ad esse intersecate.

Con docenti esamina forme di rappresentazione alternative agli stereotipi linguistici, discorsivi e concettuali e fornisce strumenti e materiali utili per gestire criticamente e arricchire i programmi disciplinari. Con studenti favorisce l’espressione creativa delle relazioni affettive attraverso parole, immagini, suoni mirati al superamento degli stereotipi identitari.

Precede una presentazione degli obiettivi formativi che prevede la partecipazione di genitrici e genitori.

Destinatari: docenti e studenti, genitrici e genitori

Indicato per

I | Scuola Primaria

II | Scuola secondaria di primo grado

IX | Scuola secondaria di secondo grado e di formazione professionale

Contenuti

Uso della lingua e rappresentazioni delle identità di genere individuali e collettive in contesti multiculturali

Rappresentazioni del femminile e del maschile nei materiali didattici: stereotipi ed esempi virtuosi
Educazione sentimentale e affettività fuori dagli stereotipi identitari: esempi letterari, storico-filosofici, artistici

Metodologie didattiche, materiali, fonti per un’educazione interculturale e di genere.

Organizzazione e metodologia

Il Percorso 4 si articola in due parti: la prima (4 ore—2+2) è condotta con modalità seminariale ed è rivolta a docenti, la seconda (6 ore—2x3) ha modalità laboratoriale ed è destinata a studenti. La parte seminariale con docenti ha lo scopo di definire i materiali specifici del contesto di lavoro, discutere le metodologie e identificare collegialmente possibili sviluppi curriculari delle tematiche affrontate. La parte laboratoriale con studenti riguarda la produzione attiva e indipendente di rappresentazioni non stereotipate degli affetti e relazioni a sostegno di una cittadinanza condivisa.

Seminari e laboratori sono condotti da docenti esperte/i in pedagogia di genere e intercultura, attraverso modalità didattiche collaborative basate sulla partecipazione.





Descrizione del percorso

II. “Per una cittadinanza condivisa: affetti e differenze”

Principi e finalità

Arrivato alla sua quarta edizione, il Percorso 4 ha avuto anche quest'anno come scopo principale quello di educare alla condivisione della cittadinanza, nella convinzione che la parola e l'immagine, quali fondamenti della cultura, siano l'antidoto alle violenze e il nutrimento della democrazia. Nell'anno scolastico 2017-2018 la struttura del Percorso 4 non è cambiata (seminario con docenti + laboratorio con studenti), a cambiare sono stati invece i contenuti, di volta in volta riadattati alla scuola in cui si è andate ad operare e qui riproposti dopo essere stati rielaborati con docenti e allievi/e.

Anche la copertina del libretto segue lo stesso principio di costante ri-aggiustamento: nella prima edizione, compariva una mappa del mondo con i colori delle differenze di genere a segnalare la prospettiva interculturale propria del Percorso 4; nella seconda, si vedevano delle scarpe muoversi tra un continente e l'altro a evocare non solo i passi del ricercatore Giulio Regeni (su cui allievi e allieve avevano svolto un'attività laboratoriale specifica), ma anche quelli delle vittime di violenza di genere, pubblica o domestica. Nella terza abbiamo riproposto il planetario con i due colori sempre più accesi e l'aggiunta di alcuni strumenti di lavoro (una tenaglia e un martello) ricoperti di fiorellini a indicare che grazia e bellezza, tradizionalmente declinate al femminile, non escludono forza e operosità, usualmente classificate come maschili. Quest'anno mettiamo al centro del planetario un occhio azzurro, che fa riferimento al romanzo *L'Occhio più azzurro* (1970) della scrittrice afro-americana Toni Morrison. Abbiamo sempre utilizzato questo testo nel corso degli anni ed è diventato centrale al Percorso 4 tanto che le classi di quest'anno hanno svolto un'attività laboratoriale ricavata da passi del romanzo. Morrison ci ha offerto un punto di vista privilegiato per ricercare relazioni fra differenze capaci di mostrare la via verso una cittadinanza sempre più condivisa.

Si sono consolidate collaborazioni con Istituti in cui avevamo lavorato negli anni precedenti con risultati particolarmente positivi grazie alla condivisione di attività e obiettivi con i e le docenti coinvolti. L'aver adattato i materiali secondo le necessità e le potenzialità di ciascuna singola scuola di riferimento ha fatto sì che il Percorso 4 venisse richiesto da scuole anche molto diverse fra loro. Rimane alta l'attenzione alla tematica del lavoro dal momento che, come si vedrà, gli stereotipi di genere in quest'ambito e la segregazione professionale sono ancora due aspetti



molto presenti nell'immaginario di ragazzi e ragazze e per questo difficili da scalfire. Attraverso la lettura di racconti, articoli di quotidiani e la visione di brevi video, ma anche la riappropriazione critica del linguaggio e una riflessione guidata sugli affetti, nelle diverse attività allievi e allieve si sono interrogati/e sulle modalità attraverso le quali gli stereotipi di genere impediscono o limitano la libera realizzazione di sé, sia nell'ambito lavorativo che, più in generale, nella vita di tutti i giorni. Le classi hanno poi riflettuto in maniera critica sulle modalità attraverso le quali la differenza di genere si interseca con altre differenze (etniche, razziali, linguistiche, religiose...) e incide sull'esperienza vissuta di ciascuna.

L'impronta umanistica del Percorso 4 insiste su un concetto di educazione che mira non solo all'acquisizione di conoscenza ma anche all'esercizio critico del pensiero, e quindi alla liberazione dell'immaginazione. Si considerano la narrazione, la riflessione sul linguaggio e anche l'espressione di sé e del proprio immaginario quali strumenti di apprendimento e di ricerca. Con Cristiana Pagliaruso crediamo che le questioni di genere, come qualsiasi altra materia, vadano usate criticamente dalle e dagli insegnanti e dunque, come lei stessa ci ricorda, persino libri di testo non virtuosi possono essere usati in classe in modo tale da offrire materia utile per nutrire creatività e pensiero critico. Per questo desideriamo sottolineare ancora una volta che con *genere* si intende una prospettiva di riflessione, una pratica di analisi euristica, mai un concetto teorico o una formula sistemica predefinita. Altrettanto importante all'interno del Percorso 4 è la riflessione sugli affetti (rabbia, paura, rispetto, amore...), ossia su quelle intensità emozionali che ci muovono verso gli altri e le altre o ci allontanano da costoro quando siamo in relazione.

Struttura

L'offerta si è articolata anche quest'anno in *un seminario docenti* e *un laboratorio studenti*. Nel seminario docenti, si prendono in esame forme di rappresentazione alternative agli stereotipi linguistici, discorsivi e concettuali, fornendo strumenti e materiali utili per gestire criticamente e arricchire i programmi disciplinari. Il laboratorio studenti, si avvale di letture di brani e immagini al fine di stimolare la produzione da parte di studenti di testi non solo in parole, ma anche in immagini, musica, espressione corporea, e attraverso la creazione di oggetti. Si propone dunque a studenti la moltiplicazione di storie e discorsi, così che si possano provare a correggere le asimmetrie socio-culturali attraversate dalla differenza di genere e a immaginare in tutta la sua ricchezza e diversità la realtà dei nostri vissuti individuali e collettivi. In particolare, il laboratorio conclusivo in ogni scuola affronta il tema della violenza nelle sue molteplici ramificazioni, prestando particolare attenzione al contesto specifico di ragazze e ragazzi e basando l'intero lavoro sull'interazione e riflessione guidata tra pari.

Obiettivo del seminario docenti è offrire una riflessione in ottica di genere sulle parole chiave del progetto (cittadinanza condivisa, relazioni, affetti, differenze) e sulle teorie su intersezionalità e intercultura al fine di fornire gli strumenti necessari per proseguire in autonomia il lavoro proposto. Si valutano le ipotesi di lettura e le altre fonti che verranno analizzate nel laboratorio studenti per ragionare su materiali che maggiormente possono offrire occasioni di ulteriori elaborazioni nel corso dei programmi curriculari, nella convinzione che sia fruttuoso integrare il più possibile

l'educazione alle relazioni di genere in tutti gli aspetti della vita scolastica e in tutte le discipline. Il momento conclusivo è rivolto, da un lato, a una valutazione collegiale dei prodotti elaborati dalle e dagli studenti, dall'altro, all'individuazione di possibili modalità di integrazione dei programmi curriculari con il lavoro proposto nel Percorso 4.

Obiettivo del laboratorio studenti è esaminare testi di lettura nei quali sono presentate identità complesse e relazionali per focalizzare l'attenzione sulle strategie che favoriscono il superamento di stereotipi. Avviata una riflessione su parità e disuguaglianze, subito entrano in gioco questioni legate ai ruoli, alle relazioni e alle identità corporee. Si rivolgono quindi attività di gruppo all'esame del proprio contesto e all'identificazione di atteggiamenti virtuosi oppure discriminatori per quanto concerne la rappresentazione in parole e immagini delle differenze, soprattutto per quanto riguarda gli stereotipi professionali. Nel secondo incontro si riprendono materiali e argomenti affrontati in apertura per focalizzare l'attenzione sulla dimensione affettiva delle relazioni e l'espressione dei sentimenti che le accompagnano (rabbia, disprezzo, felicità, amore, noia, ecc.). Testi di lettura forniscono modelli di globalizzazione basati su relazioni intime ed affettive per chiamare l'attenzione all'importanza di non separare le esperienze emotive dalle pratiche politiche e culturali. Attività di gruppo sono rivolte alla dimensione esperienziale delle relazioni con l'invito ad assumere punti di vista e ruoli diversi dal proprio e ipotizzare esiti alternativi di esperienze quotidiane. Il laboratorio conclusivo è rivolto al legame che unisce gli stereotipi culturali alla violenza verbale, fisica e psicologica nelle sue molteplici ramificazioni, prestando particolare attenzione al contesto specifico di ragazze e ragazzi e quindi a fenomeni di odio, bullismo, cyberbullismo e violenza di genere, e alla cultura sessista e razzista che li alimenta. Le attività finali sia individuali che di gruppo invitano ad una riflessione critica e a una presa di coscienza di un fenomeno complesso, ma strutturale e purtroppo ordinario come la violenza in tutte le sue sfaccettature.



Presupposti teorico-metodologici

III.

“Per una cittadinanza condivisa: Affetti e differenze” nasce dalla preoccupazione per la violenza che caratterizza le relazioni tra soggetti e gruppi sociali. Mentre violenze e tensioni marcano le relazioni tra numerose diversità sociali, la differenza di genere rimane trasversale a tutte queste differenze. Il Percorso 4 (seminario docenti + laboratori studenti) è proposto nella speranza che una gestione consapevole, responsabile e paritaria di tale differenza coniugata con le molte altre differenze che la contestualizzano e definiscono possa fornire uno strumento per la costruzione di una cittadinanza più ampiamente e pacificamente condivisa.

Presupposto pedagogico di questo seminario/laboratorio è che si debba insegnare come pensare, non cosa pensare. Per esempio, anziché insegnare che si debbono amare i diversi, si ritiene più efficace proporre di insegnare come leggere e ri/scrivere le diversità che ci abitano e come gestire i comportamenti nelle relazioni tra diversi, tra femmine e maschi, tra ricchi e poveri, tra primi e ultimi della classe, tra locali e stranieri, eccetera. Quindi insegnare come negoziare e gestire le proprie paure, desideri, aperture, pregiudizi. Il metodo pedagogico non si basa su certezze prioritarie e universali ma piuttosto sulla ricerca collegiale di soluzioni contingenti e sulla consapevolezza del ruolo di parole e immagini nella semplice comunicazione interpersonale così come nella trasmissione di saperi.

In quel fondamentale luogo pubblico di relazione sociale e di formazione cognitiva che è la scuola, il seminario/laboratorio invita a riflettere, indagare, parlare ed esprimere sentimenti sul valore umano, sociale e simbolico, delle relazioni affettive e sociali. Preziosità della relazione e dell’averne consapevolezza e cura significa imparare a fare i conti con la cultura, la storia, le cose del mondo nella loro complessità, operando uno spostamento dello sguardo da un io predefinito e immutabile a uno relazionale e temporale, di volta in volta definito in libertà e autonomia. Significa imparare a conoscere se stesse e gli altri come autentici soggetti della vicenda umana, testimoni del proprio tempo. Questo obiettivo richiede una cura particolare per i linguaggi, verbali e non, quindi per l’uso consapevole, critico e creativo di parole, immagini e gesti. Senza cura per la parola, non c’è cura per il pensiero.

Mettersi in relazione presuppone l’incontro tra soggetti liberi e indipendenti. Innanzitutto bisogna che gli altri e le altre possano parlare e che noi li si sappia ascoltare, così insieme si possono capire le cose attraverso sguardi e parole nostre e altrui. Solo così si possono elaborare meccanismi di scambio e reciprocità tra quello stare



differentemente al mondo di donne e uomini, che è alla base della vicenda umana. Stare differentemente al mondo è il fondamento dell'educazione sentimentale e affettiva, che può essere avviata e alimentata in tanti modi e per tante strade, in primo luogo con la cultura, cioè con l'uso consapevole del linguaggio e del pensiero.

Cultura ed educazione sono gli unici mezzi che abbiamo per contrastare la violenza. Oggi l'atto estremo della violenza pubblica è il terrorismo, l'atto estremo della violenza privata sono il femmicidio, femminicidio e la pedofilia. Troppo spesso questi crimini vengono discussi con semplificazioni stereotipate, morbosa dovizia di particolari e toni sensazionali. La ricerca di una maggiore chiarezza di queste problematiche persegue il compito di ridisegnare le mappe angoscianti dell'esistenza contemporanea, smontandone costruzioni ideologiche e predefinite. Nel momento in cui si manifesta la violenza prevale l'afasia, domina il rumore di pensieri preconcetti ripetuti fino ad assordare.

Il seminario/laboratorio invita a spostare lo sguardo non per guardare altrove, ma per guardare partendo da una riflessione su di sé, per evitare di parlare di violenza come se fosse sempre faccenda altrui. Non è secondaria all'avviamento di un Percorso 4 di educazione affettiva l'analisi di quale ordine simbolico e sociale e quali gerarchie vengono meno quando, per esempio, si manifesta la violenza entro le mura domestiche, dove un maschio afferma con prepotenza il proprio potere secondo vecchi parametri patriarcali e una femmina li sfida con il proprio "no". Né lo è l'analisi di quali crisi identitarie e relazionali nutrono la violenza, perché i sentimenti devono essere gestiti con trasparenza per non cadere preda di quella zona opaca, indecifrabile e inafferrabile dove agiscono forme di seduzione che eccedono i rapporti di rispetto reciproco. In altri termini, si considera utile rivolgere uno sguardo critico anche all'idilliaco quadretto dell'amore romantico, perché nessuna relazione va vissuta con passività.

Per questo non paiono sufficienti, anche se rimangono necessarie, programmazioni di corsi di cultura di genere, che declinino la storia umana facendo spazio alle donne, o lavori di decostruzione degli stereotipi sul corpo delle donne, o mappe delle pari opportunità. Si cerca qui di affrontare il problema più attivamente, dando impulso a un'autentica semantica dei sentimenti, una grammatica dell'amore e dell'odio, così come dell'arroganza e della timidezza, una capacità di confronto sugli immaginari, i simboli, i riferimenti che accompagnano i percorsi di formazione delle giovani generazioni attraverso la messa in gioco di parole e pratiche di scambio. Si cercano di colmare il silenzio e la passività che spesso caratterizzano l'uso di parole e le pratiche di relazione, nella speranza che l'incontrarsi diventi davvero tale, una sfida capace di mettere in gioco una reciprocità dei sentimenti e del differente modo di vivere le cose di donne e uomini anche di culture diverse. Non c'è ancora una cultura di questo e una cultura già pronta per questo. Non c'è ancora, lo si diceva più sopra, una comprensione delle differenze di genere adeguata a tutto ciò. Sta a noi, docenti e discenti costruire insieme la grammatica, il lessico e le pratiche per il nostro tempo.

Forse l'impegno a un'educazione agli affetti, giocata come elemento centrale per favorire la formazione di comunità di persone, è uno strumento per stimolare la consapevolezza del lato oscuramente ambiguo che fa spesso da schermo alla violenza—sulle donne, sui bambini, sui più deboli e vulnerabili. Forse tale educazione

può essere lo strumento in grado di suscitare e arricchire il sentimento del mondo, il senso delle relazioni, la conoscenza dei tanti altri e diversi che lo arricchiscono. Forse è bene interrogarsi su che cosa sia l'amore, oggi e qui, ogni volta che lo si incontra, quale sia il significato intimo, profondo indicibile della parola, l'immaginario a cui rimanda, le suggestioni che alimenta, i sogni che implementa, la catena di sentimenti che sviluppa. È bene interrogarsi in tal modo anche su cosa sia l'odio. È utile capire quando e come la vergogna possa mutarsi in orgoglio.

Queste interrogazioni paiono necessarie in un periodo in cui la sessualità è vissuta sempre più precocemente e in un contesto in cui spesso è esibita in modo spettacolare. Queste riflessioni s'impongono di fronte a manifestazioni di pratiche di apparente autonomia affiancata da un immaginario psicologico subalterno, di fronte a ragazze che rincorrono il proprio "sogno d'amore" con le provocazioni sessuali e ragazzi che cercano rifugio per le proprie insicurezze in azioni di forza e possesso. Bulle e bulli crescono sul terreno fertilizzato con il vecchio letame degli stereotipi patriarcali.

L'antidoto, l'alternativa alla violenza in cui chi si dedica all'educazione deve sempre comunque credere è in primo luogo la parola. Dalla parola, il fondamento della cultura e della comunità sociale, invitiamo a cominciare. Sulle parole quotidiane, perché tutte e tutti ogni giorno e dovunque usiamo parole, invitiamo a riflettere. Obiettivo è condividerle, affinarle, arricchirle. Dobbiamo anche contrastare le parole usate passivamente e superficialmente, quelle vigliaccamente composte nella solitudine della propria tastiera e inviate subito nel web, che è pieno anche di parole prepotenti e violente, senza assumerne la responsabilità che deriva dal confronto con chi le riceve. Dobbiamo comprendere invece che le parole che si scambiano sono costantemente arricchite o mortificate dalla comunicazione, in tal modo condivise e pertanto strumenti di cittadinanza condivisa. I laboratori mirano perciò a costruire parole insieme, perché le parole non sono che strumenti, partendo dai propri sentimenti e affetti, affinché pensieri e azioni possano essere condivisi nei loro significati più precisi e profondi. I laboratori incoraggiano a costruire gli strumenti migliori per il difficile ma appagante lavoro di costruzione della convivenza pacifica, anziché limitare questa a causa dell'impiego di strumenti ormai inadeguati.

1. USO CONSAPEVOLE DEL LINGUAGGIO

Ribadiamo che costruire e praticare relazioni rispettose e non violente significa innanzitutto utilizzare in maniera consapevole le parole che la nostra lingua ci offre, mostrare quanto le parole siano strumenti molto potenti utili a costruire, ma anche a distruggere relazioni. Il dibattito su questo argomento può essere facilitato dalle reazioni alle proposte raccolte negli opuscoli *Fa differenza dire le differenze di genere* (Consiglio Regione TAA) e *Io ci sono e lo dico!* (SIL e Comune di Trento).



Come sosteniamo in questi opuscoli, la lingua la fa chi la parla, non la fanno i governi, né i media e nemmeno i vocabolari. Per esprimere la pluralità e la ricchezza della nostra società è necessario liberare parole e frasi. Dunque se lui è: un contadino, un sindaco, un muratore, un procuratore, un avvocato... che lei sia: una contadina, una sindaca, una muratrice, una procuratrice, un'avvocata.

La responsabilità di questo essenziale compito di nominare e riflettere la pluralità e la ricchezza che caratterizzano la nostra società spetta in particolare alla scuola, in quanto luogo primario di trasmissione e costruzione del sapere e di coltivazione della lingua e delle relazioni.

Nella convinzione che le parole e la realtà non siano intoccabili, sacre, né immutabili, il Percorso 4 si impegna a individuare termini la cui possibile trasformazione non si traduca soltanto in un atto retorico e formale ma in un'azione capace di incidere profondamente sui contenuti e significati delle nostre pratiche quotidiane di relazione e della nostra capacità di immaginare e programmare il futuro. L'esercizio di liberazione delle parole da definizioni date, e dunque imbriglianti perché frutto di un potere (una forza normativa) che tende a voler mantenere un ordine fisso e riprodurre gerarchie e posizioni dominanti, viene proposto al fine di praticare relazioni non stereotipate e nutrire la speranza di realizzare una cittadinanza sempre più ampiamente condivisa.

2. NARRAZIONI E RACCONTARSI

Le attività laboratoriali si fondano sul principio metodologico del raccontare e raccontarsi. Gli e le studenti hanno avuto quest'anno l'opportunità di riflettere sul concetto di bellezza, sulle pratiche di parità e disparità di genere a livello sia locale che globale, nel corso della storia e nel mondo del lavoro. Punto di partenza di tali riflessioni è stato il partire da sé e dalla propria esperienza vissuta. Così facendo, le classi imparano a interrogare criticamente, ridiscutere ed eventualmente decostruire narrazioni stereotipate a favore di racconti alternativi, più liberi e rispettosi delle differenze.

È il caso, ad esempio, del lavoro di ri-scrittura sul mito classico affrontato dalla classe del Liceo scientifico della Scuola Ladina di Fassa o del lavoro di riflessione sulla storia locale del dopoguerra affrontato da una prospettiva di genere attraverso l'utilizzo del documentario della regista Micol Cossali "I nostri anni: Storie di vita per una memoria di comunità" (2017). Dopo aver ascoltato il racconto di uomini e donne che raccontavano le loro memorie giovanili nel periodo del secondo dopoguerra, i ragazzi e le ragazze delle classi 1E e 3VE dell'Istituto Agrario di San Michele all'Adige hanno aggiunto alle narrazioni ricevute le loro personali storie di vita e riflessioni, andando così ad arricchire quanto precedentemente ascoltato. L'incontro con e l'ascolto di attori e attrici "minori" della Storia ha aumentato il loro interesse per i temi affrontati durante le loro interviste (istruzione, guerra e migrazione, relazioni di genere nello spazio pubblico e privato, fare comunità).

3. GENERE - per non semplificare

Nel caso del Percorso 4, il genere non è mai materia estranea alla normale attività didattica, ma piuttosto uno strumento teorico e pedagogico e una prospettiva:

- genere non come ciò che è – maschile e femminile, maschile o femminile;
- ma genere come ciò che fa – produzione di maschile e femminile e delle molteplici combinazioni;
- genere in relazione a sesso perché biologia/natura e cultura non sono entità separate seppure indipendenti: la mia comprensione della natura è sempre culturale;
- genere dunque come ciò che si articola solo in relazione ai suoi molteplici altri – sempre genere e ... perché trasversale;
- genere non quale teoria, non quale concetto astratto, ma come strumento di analisi euristica, un vero e proprio attrezzo pratico;
- riflessione sulla categoria di genere quale norma oppure descrizione;
- illustrazione di cosa sono gli Studi di genere.

4. INTERSEZIONALITÀ - per comprendere la complessità delle vite vissute


Nessuna identità né individuale, né collettiva è composta da un'unica categoria della differenza. Ciascuna di noi, per esempio, è donna definita dalla categoria genere e classe e razza e ideologia e sessualità e religione e lingua e... molto altro. Nessuna di noi è soltanto il proprio genere. Nessuna nazione, al pari, è soltanto la propria lingua ufficiale. Come esprimere tanta complessità senza ridurla ad una lista di categorie è l'impegno espresso nel concetto di intersezionalità proposto da Kimberlé Crenshaw nel 1989. Più della semplice somma di categorie identitarie, intersezionalità esprime la stessa identità plurima, relazionale, in processo che distingue ogni singolarità.



5. AFFETTI - per superare le barriere tra differenze

Nei seminari si è insistito sull'educazione agli affetti, cioè sulla gestione consapevole delle proprie emozioni e sentimenti e sulla loro comunicazione e circolazione nello spazio sia pubblico che privato, nella convinzione che ciò rientri tra i principali compiti pedagogici di una scuola che vuole educare ad una cittadinanza condivisa.

Presupposto teorico è che la comprensione effettiva dei problemi può essere compiuta solo se parte dal proprio vissuto. Questa proposta pedagogica invita pertanto a partire dal vissuto delle/dei ragazze/i per affrontare questioni relative alle asimmetrie di genere. La messa in parola delle proprie emozioni negative o positive nelle relazioni con le diversità costituisce il primo passo verso un'elaborazione consapevole delle differenze di genere.



Pratiche seminariali

IV. materiali e proposte

1. STEREOTIPI CULTURALI

Con i e le docenti abbiamo affrontato la definizione degli studi di genere, dei loro obiettivi e illustrato le voci principali. Abbiamo discusso in che misura sono uno strumento utile e come possono essere usati da un punto di vista didattico.

Siamo partite dalla domanda in quale cultura viviamo e dalla considerazione che la nostra cultura e la nostra lingua sono da sempre segnate dalla differenza sessuale/di genere. In particolare, i corpi femminili tradizionalmente non indicano donne, ma sono piuttosto allegorie di nazioni, continenti oppure rappresentano concetti ideali, astrazioni. Spesso nella nostra cultura c'è molta violenza che passa inosservata, il corpo delle donne è sovente corpo violato, rapito.

Un'immagine iconica della modernità è l'incisione di William Blake del 1796 intitolata "Europe supported by Africa and America" in cui i tre continenti all'apice dell'espansione coloniale sono rappresentati da tre corpi femminili con evidenti marche di razza e di genere. Il corpo femminile rappresenta sempre la terra vergine seducente da possedere e conquistare così come la donna è posseduta e conquistata in regime patriarcale (si vedano incisioni d'epoca che rappresentano Virginia, le Americhe, la terra vergine).

È lunga la serie di rappresentazioni nella nostra cultura di "ratti," rapimenti e stupri, dai vasi dell'antica Grecia ai mosaici dell'antica Roma, include poi le opere di Rubens, Gianbologna, Tiziano Vecellio, Tiepolo e la scultura del *Ratto di Proserpina* (1621) di Bernini. Si tratta di opere di incomparabile bellezza che troppo spesso oscurano il significato della violenza di genere rappresentata.

Ai rapimenti e agli stupri si affiancano rappresentazioni in cui la donna non è corpo, ma solo un ideale, un'astrazione. La donna è Ecate, Libertà, Giustizia, Bellezza.

In questo contesto culturale in cui il corpo femminile è corpo violato e posseduto oppure non è affatto corpo, ma un'astrazione, come si fa a parlare di differenze corporee quali le differenze sessuali e di genere? È evidente che per farlo dobbiamo uscire da questo paradigma patriarcale e darci nuovi strumenti culturali. Gli studi di genere da decenni si occupano della ricerca di questi strumenti.



2. FEMMINILE E MASCHILE

Come concepiamo le idee di maschile e femminile? Notiamo le differenze biologiche del nostro essere mammiferi: vagina oppure pene. Sappiamo che ci sono il cromosoma XX e il cromosoma XY. Descriviamo queste differenze con gli aggettivi femminile e maschile, riferiti ai concetti astratti di femminilità e maschilità. È comune usare il rosa per il femminile e l'azzurro per il maschile come se la forma dei genitali determinasse appartenenze cromatiche. Abbiamo addirittura associato il pianeta Venere al femminile e il pianeta Marte al maschile.

Ma è sempre stato così? Si tratta in realtà di una storia contemporanea. Prima della seconda metà del XX secolo i neonati e le neonate vestivano di bianco. Nella pittura fino a tutto l'Ottocento troviamo uomini che indossano pantaloni rosa, perché il rosa era considerato virile, sanguigno, espressione di forza guerriera, e donne che indossano abiti azzurri, espressione di grazie e gentilezza. Infatti la Madonna e San Giuseppe sono vestiti l'uno di rosa/rosso e l'altra di azzurro/blu secondo questa tradizione. La storia che inverte questi significati, la storia della femminilizzazione del rosa risale alla fine degli anni Quaranta del Novecento, quando le donne cominciarono a guadagnare un ruolo più attivo nella società. È possibile che le prime operaie si siano vestite di rosa per darsi coraggio. È altrettanto possibile che gli uomini abbiano abbandonato il rosa in seguito all'uso del triangolo rosa imposto agli omosessuali nei campi di concentramento nazista. In questi anni si impone il consumismo che produce abiti azzurri per maschietti e abiti rosa per femminucce, persino elettrodomestici e automobili color rosa pastello per "lei" (vedasi Jo B. Paoletti, *Pink and Blue*).

Condividere la storia "di genere" dei colori con le e gli insegnanti ci è parso utile per dare loro uno strumento di intervento critico anche sul quotidiano.

3. SESSO/GENERE, NATURA/CULTURA

L'inversione del significato dei due colori dimostra che la nostra interpretazione della differenza biologica è socioculturale. Per questo è stato utile affiancare al concetto di sesso quello di genere. Ciò che è interessante è l'interconnessione sesso-genere quale negoziazione continua tra i due. Il genere è uno strumento euristico per pensare la differenza sessuale in modo non deterministico. Tuttavia, credere che sesso e genere, quindi natura e cultura, si possano tenere separati è oggetto di profonda discussione. Per questo l'equazione tra femminilità e maschilità, donne e uomini è ugualmente problematica.

Ciò pone chiara la questione della funzione che attribuiamo al linguaggio: chiamiamo le persone con parole descrittive oppure le chiamiamo con parole normative? Il secondo caso può essere una forma di violenza per alcune persone. Il secondo caso ha determinato interventi medici normativi su individui intersessuali oggi condannati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Possiamo nominare tutto ciò che esiste cambiando il linguaggio (l'acronimo LGBTIQ in continua espansione ne è un esempio) oppure costringere tutto ciò che esiste entro una nominazione predefinita (uomo = maschilità oppure donna = femminilità). Oggi siamo consapevoli che la nostra comprensione della natura è culturale, quindi dovremmo anche essere consapevoli che la nostra comprensione delle differenze sessuali è determinata dalle categorie di genere che definiamo. Il nesso inscindibile tra natura e cultura si riproduce nel nesso inscindibile tra sesso e genere. La nostra comprensione della ricchezza umana è una continua negoziazione tra realtà e lingua.

4. INTERCULTURALITÀ E INTERSEZIONALITÀ

In quanto strumento euristico, genere è quindi una politica che produce effetti in contesti specifici, dunque sempre in relazione ad altre categorie. Le categorie identitarie si intersezionano sempre in modo strutturale, politico e culturale (vedi Kimberlé Crenshaw), il che equivale a concepire la cultura molto più che quale conservazione e trasmissione di conoscenza, ma anche quale produzione di sapere, partecipazione dinamica, necessità vitale. Perciò genere può nutrire controversie ideologiche, perché in regime patriarcale e eteronormato si dà una determinata definizione di genere, mentre in ambito democratico e liberale se ne articolano altre.

Nel contesto multiculturale del nostro tempo, c'è anche una forte spinta verso l'interculturalità, affinché in questa rete di relazioni entrino in gioco egualitario anche le diversità culturali.

5. STUDI DI GENERE

La storia degli Studi di Genere iniziata come Women's Studies nei tardi anni '60 con lo studio della differenza sessuale mostra un campo di ricerca indirizzato a superare l'impasse tra biologico e psichico da un lato, discorsivo e sociale dall'altro.

Se gli Studi di Genere si definiscono quale tecnica, studio delle classificazioni delle differenze, allora sono soltanto una tassonomia. Se gli Studi di Genere si definiscono come pensiero critico e produzione di conoscenza, allora partecipano allo sforzo di nutrire uguaglianza e giustizia per tutti e tutte.

Questo secondo aspetto è stato definito a partire dal pensiero di Simone de Beauvoir (1949), Betty Friedan (1963), Kate Millet (1971), Nancy Chodorow (1978), Catharine McKinnon (1989), Gloria Steinem (1983), Luce Irigaray (1985), Judith Butler (a partire dal 1990), Rosi Braidotti (1994), bell hooks (2000), Joan Scott (2008). Gli studi di genere sono una pratica-teoria sempre pronta a scoprire nuovi orizzonti, mai sicura di una propria unica verità, che offre la consapevolezza di quanto sia complesso diventare uomini e donne indipendenti nel mondo.

6. VIOLENZA DI GENERE

E' violenza contro le donne ogni atto di violenza fondata sul genere che provochi un danno o una sofferenza fisica, sessuale o psicologica per le donne, incluse le minacce, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà. Così recita **l'art 1 della Dichiarazione ONU sull'eliminazione della violenza contro le donne (1993)**.

La Convenzione di Istanbul (2011) http://www.publicpolicy.it/wp-content/uploads/2013/05/Convenzione_Istanbul_violenza_donne.pdf con l'espressione "violenza nei confronti delle donne" intende designare "una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondata sulla differenza di genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata".

Il quadro normativo italiano è segnato dalle seguenti tappe:

1975 Riforma del diritto di famiglia che introduce pari dignità e uguaglianza tra i coniugi e abolisce la patria potestà sostituendola con la potestà di entrambi i genitori, in particolare nella tutela dei figli

1981 Abrogazione delle disposizioni sul "delitto d'onore"

1996 Modifica della normativa in materia di reati sessuali che ha trasferito tali fattispecie dalla categoria dei reati contro la moralità pubblica e il buon costume a quella dei reati contro la persona

2001 "Misure contro la violenza nelle relazioni familiari" che consente l'allontanamento del coniuge violento dal domicilio coniugale

2009 Introduzione della legge sullo *stalking* che configura il reato di "atti persecutori" (Legge n. 38, 23 aprile 2009)

2013 Ratifica della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica - Convenzione di Istanbul (19 giugno 2013)

Introduzione della c.d. "legge sul femminicidio" recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere (Legge n. 119, 15 ottobre 2013)

Secondo i **dati nazionali Istat riferiti all'anno 2014** (<http://www.istat.it/it/archivio/161716>) e pubblicati nel giugno del 2015, la violenza contro le donne in Italia è un fenomeno ampio e diffuso. 6 milioni 788 mila donne hanno subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale, il 31,5% delle donne tra i 16 e i 70 anni: il 20,2% ha subito violenza fisica, il 21% violenza sessuale, il 5,4% forme più gravi di violenza sessuale come stupri e tentati stupri. Sono 652 mila le donne che hanno subito stupri e 746 mila le vittime di tentati stupri.

Le donne straniere hanno subito violenza fisica o sessuale in misura simile alle italiane nel corso della vita (31,3% e 31,5%). La violenza fisica è più frequente fra le straniere (25,7% contro 19,6%), mentre quella sessuale più tra le italiane (21,5% contro 16,2%).

I partner attuali o ex commettono le violenze più gravi. Il 62,7% degli stupri è commesso da un partner attuale o precedente. Gli autori di molestie sessuali sono invece degli sconosciuti nella maggior parte dei casi (76,8%).

Il 10,6% delle donne ha subito violenze sessuali prima dei 16 anni. Considerando il totale delle violenze subite da donne con figli, aumenta la percentuale dei figli che hanno assistito ad episodi di violenza sulla propria madre (dal 60,3% del dato del 2006 al 65,2% rilevato nel 2014)

Emergono importanti segnali di miglioramento rispetto all'indagine precedente: negli ultimi 5 anni le violenze fisiche o sessuali sono passate dal 13,3% all'11,3%, rispetto ai 5 anni precedenti il 2006. Ciò è frutto di una maggiore informazione, del lavoro sul campo, ma soprattutto di una migliore capacità delle donne di prevenire e combattere il fenomeno e di un clima sociale di maggiore condanna della violenza.

Alla maggiore capacità delle donne di uscire dalle relazioni violente o di prevenirle si affianca anche una maggiore consapevolezza. Più spesso considerano la violenza subita un reato (dal 14,3% al 29,6% per la violenza da partner) e la denunciano di più alle forze dell'ordine (dal 6,7% all'11,8%). Più spesso ne parlano con qualcuno (dal 67,8% al 75,9%) e cercano aiuto presso i servizi specializzati, centri antiviolenza, sportelli (dal 2,4% al 4,9%). La stessa situazione si riscontra per le violenze da parte dei non partner.

Si segnalano però anche elementi negativi. Non si intacca lo zoccolo duro della violenza, gli stupri e i tentati stupri (1,2% sia per il 2006 sia per il 2014). Le violenze sono più gravi: aumentano quelle che hanno causato ferite (dal 26,3% al 40,2% da partner) e il numero di donne che hanno temuto per la propria vita (dal 18,8% del 2006 al 34,5% del 2014). Anche le violenze da parte dei non partner sono più gravi.

Per il periodo 2016 l'Assessorato alle Pari Opportunità della provincia di Trento ha pubblicato i seguenti dati consultabili sul proprio sito web alla pagina: <https://www.ufficiostampa.provincia.tn.it/Comunicati/Violenza-di-genere-i-neri>:

Il numero annuale di denunce ha subito piccole variazioni nel periodo considerato e si muove tra le 500 e 600 unità. In media, quasi due denunce al giorno. Questo numero dà l'idea di quanto il fenomeno sia rilevante.

La violenza fisica e domestica è la tipologia più frequente, seguita dalla violenza psicologica e dallo stalking. Si conferma, ancora una volta un fatto noto: il 75% delle denunce e dei procedimenti di ammonimento raccolti vedono come presunto autore un uomo che proviene dall'ambito familiare. Partner ed ex-partner sono infatti in quasi i due terzi dei casi indicati come presunti autori delle violenze, seguiti dagli altri famigliari (9%). Per quanto riguarda la violenza di genere che si verifica nell'ambito lavorativo, dove il presunto autore è il datore di lavoro o un collega della vittima, nel 2016 sono stati rilevati 12 casi. I dati relativi alle denunce offrono anche uno spaccato sulla provenienza di vittime e presunti autori che sono principalmente di nazionalità italiana (75% delle vittime e 66% dei presunti autori).





Pratiche laboratoriali

IV. materiale didattico e risultati

Qui di seguito, in forma schematica, parte del materiale didattico e delle testimonianze condivisi con i/le docenti durante e alla fine dei laboratori 2017-18. Come si vedrà, la tipologia di scuole che quest'anno hanno richiesto l'attivazione del Percorso 4 è molto varia. I materiali che qui presentiamo sono stati adattati alla particolarità del singolo Istituto, agli argomenti che ciascuna classe affrontava in quel periodo e alle principali discipline dei e delle docenti coinvolti nel seminario.

Il fondamento dei materiali elaborati per i diversi laboratori è stato il testo già citato di Toni Morrison, *L'occhio più azzurro*, che fornisce un'analisi profonda del concetto di bellezza e di come questo possa incidere sulla marginalizzazione sociale delle persone; una rappresentazione spietata e puntuale delle forme che può assumere il razzismo nei diversi contesti socio-culturali; una fine articolazione del ruolo che la storia e la memoria devono occupare per la costruzione di una società capace di condividere con equità e giustizia il nostro abitare il mondo. Siamo partite da questi macro-temi per selezionare i materiali da proporre a ragazzi e ragazze nei laboratori.

1. LA BELLEZZA: UN CONCETTO CHE CAMBIA NEL TEMPO E NELLO SPAZIO

Con le classi degli Istituti professionali Opera Armida Barelli e Sandro Pertini (indirizzo estetica), abbiamo cercato di proseguire il lavoro affrontato nelle loro materie sul binomio bellezza – benessere, interrogando questa relazione da una prospettiva di genere.

Attraverso la visione del video “L'evoluzione del concetto di bellezza nell'arte e nella società” abbiamo riflettuto sulla trasformazione che l'ideale di bellezza femminile



ha subito nel corso della storia e nei diversi contesti culturali. In particolare, le fotografie contenute nel reportage “L’Atlante della Bellezza” realizzato da Mihaela Noroc in 4 diversi continenti e 37 paesi del mondo, che ritraggono il volto di donne dalle più svariate provenienze colte nel loro contesto quotidiano, hanno destato nei ragazzi e nelle ragazze un profondo interesse, poiché presentavano donne ordinarie la cui bellezza era il risultato di una profonda armonia con se stesse, con gli altri intorno a sé e con il loro ambiente.

Il confronto tra la *Venere* di Sandro Botticelli (1482-1485), bellezza diafana del Rinascimento fiorentino dalla folta capigliatura bionda, e la *Venere* di Willy Aractingi, artista contemporaneo di origine libanese che delinea una bellezza mediterranea dai fianchi importanti e la chioma corvina, ci ha permesso di notare come il canone di bellezza non sia uno, ma molteplice e influenzato dai diversi contesti di riferimento.

Queste sono alcune delle riflessioni articolate da gruppi di ragazze e ragazzi che abbiamo raccolto durante il laboratorio nelle classi:

“Bellezza è un insieme di caratteristiche che possono riguardare oggetti, persone, ambienti etc., suscitando armonia, felicità e benessere.”

“La bellezza è soggettiva, può essere rivolta ad un oggetto o ad una persona. Ti trasmette uno stato d’animo positivo.”

“La bellezza non è riferita solo alle persone, ma anche alle parole, agli atteggiamenti e alle cose. Un tramonto, ad esempio, può essere bello, i fiori o l’abbraccio di una persona cara sono belli.”

Della bellezza abbiamo sì sottolineato gli aspetti positivi, ma anche dimostrato come essa sia stata nel corso della storia e possa essere perfino oggi una prigioniera per il corpo delle donne. Il corsetto, ad esempio, fu usato fino agli inizi del Novecento anche sulle bambine e le donne incinta per creare un vitino sottile, mettere in mostra fianchi e seno e appiattare il ventre al solo scopo di modellare il corpo femminile in base al desiderio maschile e a danno della salute della donna. Tra i rituali di “bellezza” più dannosi e pericolosi per la salute delle donne, abbiamo ricordato la pratica del “loto d’oro,” attraverso la quale i piedi delle donne cinesi venivano fasciati e le dita spezzate per evitare la crescita naturale del piede (e non dimentichiamolo: impedire così alle donne di poter correre, fuggire tanto quanto oggi lo impedisce il tacco 12). Questi esempi storici estremi hanno portato ad una riflessione critica su alcune pratiche presenti e alle differenze di genere che le connotano.

Come dimostra il video “Men’s Standards of Beauty Around the World,” sempre più uomini sono soggetti a canoni di bellezza sempre più restrittivi anche se non ancora paragonabili a quelli imposti nei secoli alle donne. Tra il 2012 e il 2014, la vendita dei prodotti di bellezza maschili ha registrato un incremento del 70%, mentre secondo l’Hollywood Diversity Report del 2015, l’83.3% degli attori principali dei film hollywoodiani è di razza bianca. La discriminazione razziale è ancora evidente in Sud Africa: sebbene gli uomini africani rappresentino quasi l’80% della popolazione (censimento del 2011), le copertine di riviste per uomini come *Men’s Health* e *GQ* Sud Africa presentano nel 77% dei casi modelli di razza bianca.

Le classi degli Istituti Barelli e Pertini hanno reagito con sorpresa di fronte a queste informazioni, ma dimostrato anche notevole capacità di gestire con indipendenza personale le influenze del mercato e dei media.



2. BELLEZZA E RAZZISMO

Con le stesse classi (Barelli e Pertini), si è approfondito il tema di bellezza nella sua relazione con il concetto di amore. Durante la lettura a voce alta del romanzo *L'Occhio più Azzurro*, della scrittrice afro-americana premio Nobel per la Letteratura Toni Morrison, si sono affrontati i temi del razzismo e dell'esclusione sociale che deriva dall'imposizione di canoni estetici oltre che di categorie razziali.

La protagonista del romanzo ambientato negli anni Quaranta è infatti Pecola, una bambina afro-americana di 11 anni, che sogna di avere gli occhi azzurri di Shirley Temple e delle bambole che le bambine americane ricevono in regalo e che incarnano il canone di bellezza ideale imposto dai film di Hollywood di quegli anni e irraggiungibile, soprattutto per una ragazzina afro-americana:

“Tutto era iniziato a Natale, con le bambole come regalo. Il regalo per eccellenza infatti, quello più bello e prezioso, era sempre una grande bambola dagli occhi azzurri. Dai bisbigli soffocati degli adulti capii che la bambola rappresentava ciò che ritenevano il mio più grande desiderio e ne fui sconcertata. Che cosa dovevo farmene? Far finta di essere la madre? Non provavo nessun interesse né per i neonati né per l'idea di maternità. ... gli adulti, le ragazze più grandi, i negozi, le riviste, i giornali e le insegne delle vetrine - il mondo intero insomma - non avevano dubbi: il sogno di ogni bambina era una bambola con gli occhi azzurri, i capelli biondi e la pelle rosa. 'Ecco,' dissero, 'questa è bellissima, se oggi farai la brava sarà tua.'” (29-30)

Proprio per non soccombere alla disperazione e nutrire la speranza di un futuro migliore, nella seconda parte del laboratorio, con ragazzi e ragazze abbiamo ripercorso le tappe principali del movimento per i diritti civili e politici degli afro-americani negli Stati Uniti, di cui Toni Morrison è tra le principali portavoce: dalla discriminazione e dall'odio razziale degli anni '40 all'orgoglio di essere neri (es. il movimento culturale “Black is beautiful” degli anni '60). Lo abbiamo fatto puntualizzando quanto razzismo e sessismo si sostengano a vicenda.

Per quanto riguarda il contesto italiano, abbiamo fatto riferimento all'attuale movimento Nappytalia. Nappy era un termine americano che veniva usato con un connotativo dispregiativo per descrivere i capelli degli schiavi afro-americani durante il periodo della schiavitù accostandolo al cotone che raccoglievano nelle piantagioni. Nel 2000 è nato in Italia questo movimento di capelli Afro al naturale, definito “Natural Hair Movement”, che ha voluto rivisitare quel termine, dandone una nuova chiave di lettura, unendo due parole, la “N” di Naturally e “appy” di Happy, che costituiscono la stessa parola NAPPY usata in precedenza, ma dotandola questa volta di un nuovo significato positivo, una rivendicazione di bellezza ed identità, dell'orgoglio black, che sfocia attraverso i capelli, felicemente al naturale. (<http://www.nappytalia.it/nappy/>)

Abbiamo concluso il nostro Percorso 4 con una storia di orgoglio razziale, leggendo la biografia a fumetti di Miriam Makeba (1932 – 2008) contenuta nella graphic novel *Cattive ragazze*. Makeba è stata una cantante sudafricana di jazz e world music, nota per il suo impegno contro la politica dell'apartheid in Sud Africa e per essere stata delegata dell'ONU. Abbiamo infine ascoltato la canzone “Pata Pata” (1967)



divenuta simbolo della lotta contro l'apartheid. La maggior parte dei ragazzi e delle ragazze è rimasta sorpresa quando ha sentito la canzone, poiché tutti e tutte l'hanno immediatamente riconosciuta. Era infatti stata utilizzata in passato anche nella pubblicità di un noto marchio di gelati. Quella che ignoravano completamente invece era la tragica storia che aveva generato quella canzone.

3. CAPIRE LE RELAZIONI DI GENERE CON LA LETTERATURA

La storia di Pecola Breedlove ci è servita anche per riflettere su quanto possa essere dannoso l'amore se concepito all'interno di una relazione violenta e non-paritaria. Toni Morrison lo dice bene: l'amore muore se c'è da una parte un amante e dall'altra un'amata. Entrambi debbono essere amanti perché quel sentimento viva e lasci vivere. Non ci può essere amore se uno dei due è passivo—amato/a. Tutti e due debbono essere amanti. Qui di seguito un estratto del romanzo:

“L'amore non è mai migliore dell'amante. La gente malvagia ama in modo malvagio, la gente violenta ama in modo violento, la gente debole ama in modo debole, la gente stupida ama in modo stupido, ma l'amore di una persona libera non è sicuro. Non esiste dono per chi è amata. Solo chi ama possiede il proprio dono d'amore. L'amata è spezzata, neutralizzata, congelata nel bagliore dell'occhio interiore dell'amante.”

Tutta la narrativa di Toni Morrison evidenzia la complessità delle relazioni di genere come peraltro accade nella letteratura femminile di tutto il '900. Già nell'a.s. 2014-2015, avevamo ricordato il lavoro pionieristico di Virginia Woolf che nel saggio *Una stanza tutta per sé* aveva rivendicato anche per le donne un luogo dove la narrazione potesse essere coltivata lontano dai doveri domestici e dagli impegni quotidiani e ricevesse pari riconoscimento da parte del pubblico.

Quest'anno, con la classe 3VE dell'Istituto Agrario di San Michele all'Adige, abbiamo letto alcuni esempi di poesia cortese (Guido Guinizzelli “Io voglio del ver la mia donna laudare”) riflettendo nello specifico sulla rappresentazione “smaterializzata” della donna, sul ruolo spesso squilibrato dei due generi nel rapporto amoroso e sulla rappresentazione dell'amore idealizzato in epoca cortese. Abbiamo inoltre ascoltato una poesia cortese “Di gioia e gioventù m'appago” scritta dalla trovatora Contessa di Dia e contenuta nell'opera di Mariri Martinengo, *Le trovatore: poetesse dell'amor cortese* con l'intento di dare voce a poete che poche volte vengono menzionate accanto ai grandi della poesia cortese come Andrea Cappellano, autore del *De Amore*. Anche nel caso della poesia cortese, si registrano numerose influenze reciproche tra trovatori “europei” e poesia araba veicolata in primis dai poeti musulmani di Sicilia e dell'Andalusia. A riprova che le culture fin dalle epoche antiche sono state in contatto e hanno goduto di scambi e prestiti reciproci che hanno contribuito a farle fiorire. Aiuta confrontare gli stereotipi di genere attraverso culture diverse.

Con l'aiuto della letteratura abbiamo inoltre affrontato il tema complesso del delitto d'onore, partendo dal contesto italiano per poi estendere la discussione ad altri



paesi e culture di riferimento. Gli articoli che regolavano il matrimonio riparatore e il delitto d'onore in Italia risalivano al 1930 e furono abrogati dal Parlamento italiano solo nel 1981. Per ricordare l'importanza di questa data, con varie classi abbiamo letto la biografia a fumetti di Franca Viola, la prima donna che in Italia si oppose al matrimonio riparatore (1966), e il romanzo *Cronaca di una morte annunciata* (1981) di Gabriel García Márquez, scrittore messicano vincitore del premio Nobel per la letteratura del 1982. Sotto forma di reportage giornalistico, il romanzo ricostruisce la vicenda dell'omicidio di Santiago Nasar, ucciso dai fratelli di Angela Vicario, perché considerato colpevole di aver tolto l'onore alla famiglia della donna. Il giorno stesso delle nozze infatti, Angela viene ripudiata dal marito Bayardo San Román, perché non più vergine e Santiago Nasar viene considerato colpevole di aver disonorato la famiglia della donna. I fratelli di Angela decidono dunque di ucciderlo per "ripristinare" l'onore perduto:

*"Lo abbiamo ucciso in piena coscienza" disse Pedro Vicario,
"ma siamo innocenti."*

"Forse davanti a Dio" disse il Padre Amador.

"Davanti a Dio e davanti agli uomini" disse Pablo Vicario.

"È stata una questione d'onore." (53)

Ciò che rende unico e affascinante questo romanzo è che chi legge è a conoscenza fin dalle prime pagine dell'implacabile destino che colpirà Santiago Nasar, ma non potrà far nulla per evitare quella morte annunciata e dunque apparentemente evitabile, che è in realtà un destino già scritto. È infatti il retaggio patriarcale e violento che impedisce a chiunque di intervenire e che fornisce a quella condanna a morte ingiusta una forza implacabile, che nessuno sarà in grado di fermare.

Fino all'ultimo, allievi e allieve hanno sperato che il meccanismo si inceppasse, ma hanno anche capito che il cambiamento può avvenire solo se c'è qualcuno che lo vuole e lo pretende con forza e coraggio, anche a rischio di mettersi contro un intero villaggio.

4. MEMORIA, STORIA E COMUNITÀ

I temi di memoria, storia e comunità sono concetti fondamentali nell'opera di Toni Morrison che ha coniato il termine *re-memory* a indicare la necessità di fare del passato, persino quello non documentato della schiavitù uno strumento per la ricostruzione della comunità nel presente.

Proprio perché crediamo nell'importanza della memoria per fare comunità e promuovere una cittadinanza condivisa, alle classi 1E e 3VE dell'Istituto agrario di San Michele all'Adige, abbiamo proposto la visione del documentario "I nostri anni: Storie di vita per una memoria di comunità" (2017) della regista Micol Cossali prodotto da Associazione Castel Barco e realizzato in collaborazione con Movimento Anziani e Pensionati di Pomarolo, Fondazione Museo storico del Trentino, History Lab, Archivio Fotografico Storico Soprintendenza per i beni culturali - Provincia Autonoma di Trento.

Il documentario raccoglie le memorie sul recente passato attraverso l'intervista a 13 persone anziane, donne e uomini, abitanti di Pomarolo e delle frazioni di Chiusole e Savignano che in italiano e dialetto raccontano la loro vita e i loro ricordi riguardo al periodo storico che va dagli anni Venti agli anni Sessanta. L'infanzia e i passatempi della gioventù, il lavoro nei campi e le difficoltà del mondo contadino, la scuola, il lavoro, la migrazione, il fascismo e la guerra.

Ragazzi e ragazze, che hanno ascoltato come si svolgeva la vita dei loro coetanei e delle loro coetanee quasi un secolo fa, hanno riflettuto sugli aneddoti raccontati riguardo alla gioventù di allora, al senso di comunità, ai rapporti tra i generi. Ragazzi e ragazze hanno poi rielaborato in maniera autonoma alcuni dei principali contenuti affrontati dal documentario, quali il diritto all'istruzione, il lavoro, la guerra, la disuguaglianza sociale...

Attraverso le narrazioni dei e delle protagoniste intervistati dalla regista e la presa in carico di una memoria viva e spontanea, la classe ha avuto modo di ripercorrere i momenti salienti della storia sia locale che internazionale attraverso il racconto diretto pronunciato da quelli che vengono solitamente e erroneamente considerati "attori e attrici minori" della Storia. Di fronte ad una Storia che si incarna nel quotidiano di donne e uomini di una piccola comunità locale toccata dalle tensioni mondiali, ragazzi e ragazze hanno sperimentato un altro modo di fare storia, molto più affascinante ed efficace a detta di loro stessi, che recupera e valorizza quanto normalmente sfugge alla storia di vasta scala con le sue categorie generali e periodizzazioni convenzionali. Questo nuovo modo di fare e sperimentare la storia non può che essere una micro-storia, capace però di illuminare aspetti essenziali della macro-storia utili a capire le sfide del presente. Allievi e allieve hanno capito che è necessario trovare nuove modalità per continuare a partecipare alla vita collettiva e tenere in vita la comunità oltre che l'importante eredità del passato lasciata dalle generazioni precedenti. Si tratta, in altre parole, di riscoprire la comunità locale e territoriale senza però cadere nella trappola del campanilismo più reazionario e della chiusura nei confronti dell'Altro.

Una delle donne intervistate ne *I nostri anni* aveva dichiarato: "Una ragazza, i pantaloni No ve no! Non si poteva" scatenando l'ilarità delle classi, ma anche lo sconcerto di fronte alle limitazioni anche in materia di abbigliamento a cui erano state sottoposte in diverse epoche storiche le donne fin dalla più tenera età. Con la classe 2A del Centro di formazione professionale Centromoda Canossa, abbiamo approfondito il tema della moda e dell'abbigliamento, prendendo in esame i ruoli che storicamente donne e uomini hanno ricoperto nel settore dell'abbigliamento e della moda. Ragazzi e ragazze si sono subito resi/e conto che, sebbene le donne abbiano lavorato da tempo memorabile nella produzione di abbigliamento e articoli di moda, esse siano sempre state rappresentate almeno fino a metà del '900 come semplici «assistenti», più che come persone dotate di creatività.

Il primo creatore di moda fu Charles Frederick Worth (1825-1895) che iniziò la sua carriera lavorando in un negozio di tessuti londinese e poi aprì il primo atelier di moda a Parigi, disegnando anche gli abiti per l'imperatrice d'Austria Sissi.

Dobbiamo aspettare il Novecento per incontrare due tra le massime pioniere della moda europea - Coco Chanel e Elsa Schiaparelli – due donne dalla forte personalità che contribuirono a dare un'immagine innovativa e anticonformista della moda e della donna stessa:

Coco Chanel (1883 – 1971) introduce uno stile moderno, informale e minimale. Utilizza materiali come il jersey beige (utilizzato prima di lei solo per biancheria da uomo) e la flanella per abiti da signora e tailleur rendendo visibile il riferimento all'abbigliamento maschile. La sua è una moda femminile moderna che ha assorbito i principi base dell'abbigliamento maschile (funzionalità, nessuno sfarzo di superficie, nessuna ostentazione del lusso). Figure pionieristiche erano stati Paul Poiret e Madeleine Vionnet che insieme a lei decisero di eliminare il corsetto. È ricordata, tra gli altri, per il tubino nero, un capo di abbigliamento pratico e adatto alle occasioni più disparate e per aver introdotto nel guardaroba femminile i pantaloni.

Elsa Schiaparelli (1890 – 1973) viene abbandonata con la figlia piccola dal marito, ma porta avanti la sua vita in maniera autonoma prima negli USA e poi a Parigi. La sua cifra stilistica sono l'eccentricità e l'ironia, l'inatteso e la sorpresa. Lavorò a stretto contatto con gli artisti surrealisti di Parigi. Fondò l'azienda Schiaparelli pour le sport e si fece inizialmente aiutare da una maglierista armena poiché non sapeva lavorare a maglia. Raggiunse il successo negli anni '20 con il famoso golf Trompe-l'oeil; nel 1929 utilizzò per la prima volta le cerniere lampo a vista e nel 1937 lanciò sul mercato il colore rosa Shocking Pink e il profumo Shocking. Realizzò bottoni con animali, penne, lucchetti, lecca-lecca... ma anche bigiotteria (collane fatte di insetti finti, di plexiglas, bracciali di edera finta...). Da vera artigiana, ciò che le interessava di più era il ricamo: lavorò in stretta sinergia con una ditta di ricamo in crisi e contribuì a risollevarne le sorti.

Ecco cosa scrive Schiaparelli nella sua autobiografia *Shocking Life*: “Il novanta per cento delle donne ha paura di essere appariscente e di quello che dice la gente, così compra un abito grigio. Dovrebbero osare ad essere diverse.” All'Istituto Cannossa abbiamo incontrato ragazzi e ragazze che quotidianamente osano essere diversi e diverse: indossano il velo o la minigonna con orgoglio e in totale libertà, senza mai scegliere abiti o colori neutri e mortificanti, ma utilizzando il loro abbigliamento e la moda del momento per dirsi creativamente.

5. CAPIRE LE RELAZIONI DI GENERE CON LA PROPRIA CREATIVITÀ E L'ESPRESSIONE DI SÉ

La cultura patriarcale affonda le proprie radici nella storia dell'umanità, fin dal periodo classico. Con ragazzi e ragazze del Liceo scientifico e linguistico della Scuola Ladina di Fassa abbiamo provato a leggere criticamente alcuni dei miti che ci vengono presentati molto spesso senza alcun accenno alle rappresentazioni stereotipate e alla violenza di genere contenute in quelle narrazioni.

In molti dei miti che allievi e allieve hanno preso in esame, la donna è di norma raffigurata come angelo del focolare (Penelope), dedita esclusivamente alla casa e fedele trasmittitrice dei valori su cui si fonda la famiglia patriarcale o, in alternativa, come donna mostruosa (si pensi alle temibili Amazzoni o alle Sirene che con

il loro canto attraggono i marinai e li uccidono). L'uomo, al contrario, è astuto e valoroso, rappresentato nel ruolo di eroe, esploratore di spazi lontani o guerriero. Egli predomina non solo nello spazio privato della casa, ma anche in quello pubblico e politico.

Insofferenti di fronte a tanti stereotipi e desiderosi di dare libero sfogo alla propria creatività (oltre che di trasgredire la tradizionale riverenza che si deve ai cosiddetti "classici"), a piccoli gruppi, ragazzi e ragazze hanno utilizzato la scrittura creativa come strumento per riscrivere alcuni episodi della mitologia classica allo scopo di generare nuove rappresentazioni e liberare i personaggi maschili e femminili da modelli e ruoli predefiniti e omologati. Ne sono uscite delle rielaborazioni creative irriverenti, ironiche e liberatorie, in cui la maga Circe, ad esempio, non ha più nulla di mostruoso e temibile, ma è altruista e accogliente nei confronti di chi cerca rifugio sulla sua isola. Giasone invece è alla guida di una nave con una ciurma composta da donne e uomini in pari numero e Dafne, inseguita dal dio Apollo di cui rifiuta l'amore, riesce a scansarlo e a fargli capire che in amore non esiste un amante e il suo oggetto d'amore, ma che in amore entrambi devono essere amanti.

La premio Nobel per la letteratura Toni Morrison insegna non solo che l'amore che non si regge su un rapporto egualitario non può che essere violento, ma anche che è importante ricercare e diffondere storie, pratiche e modelli di emancipazione femminile in ogni cultura.

Il massimo riconoscimento internazionale per la letteratura a questa voce femminile e afro-americana ci ha invitate all'Istituto Canossa a proporre quali modelli di moda non solo quelli provenienti dall'Europa, ma anche da altri paesi e a ritrovare nella moda uno dei tanti ambiti in cui la discriminazione di genere è stata combattuta con pratiche di emancipazione femminile.

Il ricamo, soprattutto in Palestina, ad esempio, rappresenta uno dei modi attraverso i quali le donne hanno storicamente lottato per mantenere in vita l'eredità, il patrimonio culturale e l'identità palestinesi sempre a rischio di estinzione. La mostra *Labour of Love: New Approaches to Palestinian Embroidery*, allestita in questi mesi al Palestinian Museum di Birzeit (<http://www.palmuseum.org/ehxhibitions/current-exhibition>) utilizza le lenti del genere, del lavoro, del corpo e del capitale sia economico che umano per analizzare il ruolo di emancipazione svolto, sia sul piano individuale che nazionale, dal ricamo praticato dalle donne palestinesi in diversi periodi storici. Attraverso un lavoro di *re-memory*, la curatrice della mostra Rachel Dedmen ha voluto mostrare a visitatori e visitatrici che un pezzo di abbigliamento può diventare un valido strumento di emancipazione attraverso cui le donne hanno espresso e continuano tuttora a trasmettere sentimenti quali la protesta, l'indignazione, la solidarietà, la speranza.

All'Istituto Canossa, frequentato da numerosi ragazzi e ragazze di seconda generazione, l'approccio interculturale ci è sembrato imprescindibile seppur sempre affiancato da quello di genere. La classe ha particolarmente apprezzato lo sforzo di tenere legati genere e intercultura e di vedere valorizzate culture che rimangono normalmente ai margini dei curricula scolastici. Poiché alcuni dei ragazzi e delle ragazze dell'Istituto erano di origine africana, ci è sembrato importante svolgere il nostro sguardo verso questo continente che è geograficamente vicinissimo all'Europa, ma nell'immaginario dei più lontanissimo. Tra le stiliste di fama internazionale, Oumou



Sy, nata nel 1952 a Podor, Senegal, è forse la designer più conosciuta. Pur essendo partita da autodidatta, le sue collezioni sono state esposte in sfilate di moda in Europa, Asia, Africa e Stati Uniti. Il suo marchio ha due sedi nel cuore dell'Europa: a Ginevra e Parigi. Sy è diventata famosa per aver disegnato il guardaroba dei cantanti senegalesi Baaba Maal e Youssou N'Dour. Esperta nelle tecniche di tessitura, tintura e ricamo, Sy utilizza materiali di varia natura – prodotti naturali come cipolle e zucche, ma anche metallo e vinile – combinando stoffe e motivi decorativi africani con elementi e pattern occidentali. Anche lei come le donne palestinesi, unisce passione, lavoro e creatività per salvaguardare il patrimonio popolare locale. Sy infatti vive a Dakar, dove insegna all'École de Beaux Arts e dirige gli "Ateliers Leydi," una scuola che svolge un importante ruolo di salvaguardia delle tecniche tradizionali; i corsi presso questa scuola prevedono un'attività sul campo, a stretto contatto con gli anziani e le anziane dei villaggi, la cui memoria custodisce un sapere che, se non viene coltivato e tramandato alle nuove generazioni, rischia di essere perduto per sempre. Si tratta di un bene immateriale che attraverso il ricamo diventa materia e dunque memoria concreta e trasmissibile.

6. CAPIRE LE RELAZIONI DI GENERE SENZA SEPARARE SAPERE SCIENTIFICO DA SAPERE UMANISTICO

Nella classe 4A del Liceo scientifico Da Vinci, con allievi e allieve abbiamo ripercorso la vita e le opere di figure di spicco del sapere scientifico e umanistico come Galileo Galilei, Marie Sklodowska Curie e Rita Levi Montalcini. Potrà forse apparire sorprendente, per chi conosce Galilei solo dal punto di vista delle scienze, che egli fu un umanista a tutto tondo. Egli infatti elaborò formule matematiche e fu il fondatore della prosa scientifica, ma fu anche un grande amante di Dante, Petrarca, Tasso e Ariosto. Scrisse un commento alla Divina Commedia e alcuni versi petrarcheggianti a riprova che le divisioni tra discipline e campi del sapere sono quanto mai artificiali e controproducenti. Galilei rivendicò l'autonomia della ricerca scientifica dall'autorità religiosa e da ogni altra forma di potere autoritario, un aspetto che lo accomuna a Marie Curie e Rita Levi Montalcini, scienziata ebrea con l'amore per la letteratura che amò sempre definirsi artista. Abbiamo invitato a superare la schizofrenia moderna della divisione fra saperi, approfondendo la nostra conoscenza della loro vita e delle opere che li ha resi famosi.

Marie Curie cominciò i suoi primi passi da scienziata in mezzo a mille difficoltà presso un'organizzazione clandestina chiamata "L'Università Volante," che forniva istruzione anche alle donne, all'epoca escluse dalle Università tradizionali. Iscrittasi ad un dottorato alla Sorbona di Parigi, Curie studiò i fenomeni radioattivi e nel 1903 a lei e al marito, che l'aveva seguita nelle sue ricerche, venne assegnato il Premio Nobel per la fisica. Fu la prima donna ad ottenere una cattedra in fisica e a rivestire quella carica presso l'Università parigina. Nel 1911 ottenne un secondo Premio Nobel per la chimica, unica donna al mondo. È a lei che si devono la scoperta della radioattività, dei farmaci radioattivi, l'introduzione delle radiografie sui campi di battaglia.



Marie e Pierre non vollero brevettare nessuna delle loro scoperte affinché tutti gli scienziati e le scienziate potessero utilizzarle gratuitamente. Erano convinti che la scienza dovesse essere libera e al totale servizio dell'umanità. Di fronte alle critiche ricevute, nel 1933, Marie dichiarò: "L'umanità ha bisogno di uomini d'azione, ma ha anche bisogno di sognatori per i quali perseguire disinteressatamente un fine è altrettanto imperioso quanto è per loro impossibile pensare al proprio profitto." Un aspetto questo che li accomuna a Galilei, che scrisse le sue prose scientifiche in volgare e non in latino per essere meglio compreso anche dagli strati sociali più bassi della popolazione, e da Rita Levi Montalcini strenua sostenitrice di una scienza al servizio dell'umanità, baluardo contro ogni dogma e strumento di lotta contro il razzismo che l'aveva personalmente colpita negli anni del nazi-fascismo. Levi Montalcini fu infatti costretta, in seguito alle leggi razziali del 1938, ad abbandonare i suoi studi universitari e rifugiarsi dapprima in Belgio e poi a nascondersi a Firenze dove diventerà medico delle forze alleate e condurrà i suoi esperimenti di nascosto. Dopo un periodo di ricerca a Rio de Janeiro e negli Stati Uniti, Rita Levi Montalcini ottiene il Premio Nobel per la medicina nel 1986. Come sostiene lei stessa in un'intervista con otto giovani scienziate, per essere delle ottime scienziate, bisogna essere innanzitutto delle artiste.

Galilei, Curie e Levi Montalcini ci hanno permesso di rileggere la scienza da un'ottica di genere e interculturale. Seguendo i loro passi dall'Europa all'America Latina, dagli Stati Uniti alla Polonia, abbiamo imparato che il sapere scientifico è fin dall'età moderna interdisciplinare, e dunque si avvale anche dell'apporto di materie umanistiche e si nutre della passione per l'umanità, oltre che interculturale, frutto ad esempio di intrecci tra pensiero scientifico europeo e arabo-islamico, come ben ci testimonia il lavoro di Georges Saliba, *Islamic Science and the Making of the European Renaissance*.

7. AFFRONTARE LE DISUGUALIANZE DI GENERE CON PENSIERO CRITICO

Con allievi e allieve dei licei classico, linguistico e scientifico, ma anche con gli e le studenti degli istituti professionali abbiamo riflettuto su come i media rappresentino le differenze di genere e su quale impatto quelle rappresentazioni abbiano sul quotidiano di ciascuno e ciascuna di noi. A questo proposito abbiamo guardato alcuni spot pubblicitari sessisti, riflettendo sulle principali implicazioni di queste pubblicità a livello sia individuale che sociale, consapevoli che la televisione veicola la cultura dominante la quale, purtroppo, è molto spesso pregna di violenza. Basti a questo proposito citare l'indagine condotta da *Newsweek* riportata nell'articolo incluso su *Literary Hub* nel quale si evidenzia come negli anni Novanta, su 250 film tv presi in esame ben la metà presentano una donna psicologicamente o fisicamente abusata. Di fronte al continuo aumento del tasso di violenza nei programmi televisivi e nei film oltre che nei videogiochi e la possibilità che questa situazione amplifichi la violenza tra i giovani, è importante interrogare criticamente le rappresentazioni e i messaggi che vengono trasmessi in tv e più in generale nei media.

Nel corso di tutte e quattro le edizioni del Percorso 4, abbiamo affrontato il tema cruciale della rappresentazione del corpo femminile nei media. Nel corso del primo anno, avevamo guardato con diverse classi il video/documentario *Il corpo delle donne* di Lorella Zanardo. Le reazioni da parte di ragazzi e ragazze erano state immediate: sdegno, incredulità, disagio e tristezza, ma anche rabbia per l'evidente denigrazione subita dalle tante donne rappresentate e dal genere femminile nel suo complesso. Quest'anno abbiamo preso in considerazione e discusso insieme una serie di pubblicità sessiste che diffondono stereotipi e modelli discriminanti, relegando le donne a ruoli secondari, decorativi o iper-sessualizzati. Successivamente, abbiamo guardato le fotografie che compongono la campagna "La pubblicità sessista ha idee chiare sull'occupazione femminile" dell'Art Directors Club Italiano e che ritraggono, tra le altre, Rita Levi Montalcini e Frida Kahlo con grembiule e alle prese con i fornelli. Ragazzi e ragazze le hanno trovate uno strumento interessante per scuotere la coscienza di chi guarda, poiché con efficacia e con un velo di ironia dimostrano come la presenza di stereotipi femminili nella pubblicità condannano all'invisibilità il talento e la competenza di queste due donne in particolare, che si sono distinte nell'arte e nella scienza a livello mondiale, ma più in generale di tutte le donne.

Attraverso la lettura dell'articolo "Perché le ragazze non scelgono le materie tecnico-scientifiche" di Marta Serafini apparso sul *Corriere della Sera* il 24 aprile 2014, abbiamo inoltre riflettuto su come gli stereotipi di genere abbiano delle ripercussioni concrete sulle scelte di studio e lavorative fatte da ragazzi e ragazze. Gli stereotipi di genere influenzano non solo la scelta degli studi e in un secondo momento quella della professione, ma favoriscono anche la segregazione occupazionale oltre che discriminazioni in sede di colloquio e situazioni di disparità salariale. Trovare strumenti di conciliazione lavoro-famiglia rappresenta ancora uno dei problemi aperti che le istituzioni, sia a livello locale che nazionale, devono affrontare.

A livello europeo, la conciliazione tra vita lavorativa e familiare è stata definita un "diritto" dalla risoluzione del Parlamento europeo "Creating labour market conditions favourable for work-life balance" votata il 13 settembre 2016. Da anni la UE si batte per contrastare le discriminazioni di genere in ambito lavorativo e non solo. Tra le campagne di sensibilizzazione ideate dalla Commissione Europea per sostenere la parità di genere in ambito lavorativo, con ragazzi e ragazze abbiamo guardato il video sul cosiddetto "soffitto di cristallo," metafora utilizzata per indicare l'impedimento all'avanzamento di carriera di una donna, in cui si vede una donna che sale sulle scale accanto ad un collega uomo e il cui avanzamento è però impedito da una parete di cristallo che seppur invisibile, è in realtà del tutto invalicabile. Un altro spot particolarmente efficace è quello che affronta il tema della differenza salariale tra uomo e donna, nel quale si vede una cassiera che sottrae alla cliente una buona porzione della sua spesa (strappa qualche pagina di una rivista, svuota parte di una bibita in bottiglia, trattiene un po' di carta da un rotolo di carta igienica) il tutto con il sottofondo di una musica graziosa e delicata e davanti ad una cliente che accetta l'evidente sopruso della cassiera come se fosse del tutto normale. Ragazzi e ragazze si stupiscono tutte le volte di fronte a questo video, che lascia spettatori e spettatrici l'amaro in bocca, perché tutte noi ci riconosciamo seppur controvoglia in quella donna che alla cassa riceve meno di quello che le spetta per diritto, ma non reagisce di fronte all'evidente sopruso.



Esistono fortunatamente validi strumenti per misurare la discriminazione di genere anche a livello globale. Uno di questi è il Global Gender Gap 2017 Index, che misura il grado di discriminazione di genere nei diversi paesi, compreso il nostro. Per l'anno 2017, l'Italia si situa al 88° posto su 144 Stati analizzati, dato che non smette di stupire le classi. Sì perché soprattutto le nuove generazioni danno per scontato che l'equità tra uomo e donna sia stata finalmente raggiunta una volta e per sempre. Rendersi conto che la parità di genere è una sfida che riguarda tutti i paesi compreso il nostro ci ha permesso di capire che il problema della discriminazione di genere non riguarda solo luoghi a noi distanti o epoche storiche passate, ma anche il qui e l'adesso. Con la consapevolezza che uomini e donne si confrontano ad ogni latitudine con le discriminazioni di genere, ragazzi e ragazze in piccoli gruppi sono andati "virtualmente" a vedere quanto di positivo si è fatto e si continua a fare per raggiungere una situazione di parità tra uomo e donna e quali sono le sfide che bisogna affrontare. Ne sono uscite informazioni interessanti, di cui forniamo qui qualche esempio:

- Il 13 agosto 2017, la Tunisia ha abrogato una legge risalente al 1973 che impediva alle donne musulmane di sposare uomini di altre fedi; nel luglio del 2017, il Parlamento tunisino ha cancellato la legge sul "matrimonio riparatore";
- La Svezia ha raggiunto quasi la parità di genere in Parlamento con il 47% di donne parlamentari, seguita dalla Finlandia (42%). Tra i paesi dell'UE con una percentuale di donne parlamentari inferiore al 15%, ci sono la Repubblica Ceca, l'Irlanda, Cipro, la Slovenia, l'Ungheria, la Romania e Malta (dati Rapporto Commissione Europea sul bilancio di genere in politica - anno 2014);
- L'India è stato il primo grande paese ad avere una donna primo ministro (Indira Gandhi tra il 1966 e il 1977 e poi ancora tra il 1980 e il 1984). Tuttavia si registrano numerose discriminazioni nei confronti delle donne fin dalla più tenera età, come dimostra lo sbilanciamento tra i due generi fin dalla nascita. Secondo l'UNDP (dati 2016), solo il 35,3% delle donne raggiunge un'istruzione secondaria. Solo il 12,2% dei seggi parlamentari è occupato da donne.
- Il Pakistan, dove molti diritti non sono ancora riconosciuti e l'omosessualità è illegale, ha tuttavia riconosciuto nel 2009 la possibilità di auto-dichiarare il proprio genere agli individui intersessuali e in recenti elezioni si sono candidati alcuni transessuali. La percentuale di donne in parlamento inoltre è paragonabile a quella degli USA (intorno al 20%).

Si tratta di informazioni che alimentano la speranza e che dimostrano come in tutti i paesi uomini e donne si impegnano con notevoli sforzi per raggiungere la parità dei diritti tra generi in diversi campi (istruzione, economia, lavoro, politica, contrasto alla violenza...). Solo spostando il nostro sguardo oltre i confini nazionali è possibile vedere come quella dell'uguaglianza tra generi sia una sfida che unisce i popoli al di là delle differenze sociali, nazionali, religiose e un diritto umano che guida lo sforzo e l'impegno di tante persone singole, collettività e istituzioni politiche.

8. COME PARLARE DI VIOLENZA?

Com'è ormai praticata consolidata del Percorso 4, l'ultimo appuntamento laboratoriale in tutte le scuole è stato dedicato al tema della violenza di genere, declinato a partire dal vissuto di ragazzi e ragazze. In piccoli gruppi, allievi e allieve hanno lavorato sul questionario "Miti e realtà sulla violenza di genere," dibattendo a volte anche in maniera molto accesa su alcuni dei principali miti che circolano riguardo alla violenza di genere. Particolarmente difficili da scalfire sono le credenze che tendono a rappresentare la vittima di violenza come una persona "debole" di fatto spostando la responsabilità dell'atto violento da chi agisce la violenza a chi la subisce oppure che il modo di vestirsi e comportarsi di una persona provochino la violenza. A questo proposito è stato molto utile fare riferimento alla mostra-installazione itinerante "Come eri vestita?" presentata a Milano (13-21 marzo 2018) e visibile online, tra gli altri, sul sito <http://milano.repubblica.it/cronaca/2018/03/13/foto/milano-com-eri-vestita-violenza-sessuale-donne-191201305/1/#1> con l'intento di scuotere l'attenzione e sfatare i principali stereotipi sulla violenza sessuale. Chi visita la mostra può vedere gli abiti "normalissimi" indossati dalle sopravvissute e leggere alcune riflessioni scritte. Chi ha subito una violenza si è sentita troppo spesso porre la domanda accusatoria e colpevolizzante: "Ma com'eri vestita?" Si tratta di una domanda irrilevante ai fini della giustizia, che posero con tono sprezzante gli avvocati anche a Fiorella, che aveva denunciato quattro uomini tra cui un suo conoscente per violenza sessuale. In *Processo per Stupro* (1978), dibattito tenutosi a Latina e mandato in onda dalla televisione di Stato nel 1979, la mentalità di violenza e sopraffazione maschile viene portata sotto i riflettori. Come dichiarò in un'intervista del 2007, l'avvocata Tina Lagostena Bassi, difensora di parte civile: "Ricordo che la gente era sconvolta, perché nessuno immaginava realmente quello che avveniva in un'aula giudiziaria, dove la giustizia era altrettanto violenta degli stupratori nei confronti delle donne. Era una violenza... uno proprio la sentiva, materialmente" (<https://timeforequality.org/dossier-la-giudice/scheda-tematica-processo-per-stupro/>). Purtroppo quella mentalità di violenza e sopraffazione maschile è tanto radicata nella nostra cultura, che alcuni suoi strascichi è facile trovarli ancora oggi nelle nostre classi. Ecco perché la violenza è anche e soprattutto un problema culturale. Il questionario e la discussione in plenaria hanno contribuito a portarli alla luce e, rendendoli visibili, a interrogarli criticamente e decostruirli. Particolarmente efficace nel contrasto ai miti e alle credenze che circolano sulla violenza di genere è stata la presentazione di dati e statistiche riguardanti la violenza di genere a livello nazionale, europeo e provinciale. Di fronte a dati certi e inequivocabili che dimostrano che la violenza di genere è un fatto radicato e purtroppo ordinario, ragazzi e ragazze hanno preso coscienza della sua gravità e diffusione e hanno reso ancora più stimolante la discussione con domande, riflessioni personali e condivisione di testimonianze.

La visione del documentario Rai Storia "La violenza familiare in età moderna 1500-1700" e l'intervista alla storica dell'età moderna Cesarina Casanova ci hanno confermato che il non-amore violento ha purtroppo una consolidata tradizione storica. Dagli atti processuali del Tribunale del Torrione di Bologna, attivo dal 1531 al 1796, emergono le voci di donne come Artemisia Gentileschi, Lucrezia Borgia e Beatrice



Cenci, vittime di violenza da parte di mariti, padri o conoscenti e che hanno trovato il coraggio di denunciare i loro aggressori e cercare giustizia.

Al Liceo classico G. Prati, gli e le studenti hanno inoltre letto un estratto dalla pubblicazione *All'inizio andava tutto bene...* (2017), una frase che chi si occupa di violenza sente frequentemente pronunciare durante la raccolta delle testimonianze delle donne maltrattate. Alle donne protagoniste di queste storie sono stati dati i nomi di figure femminili del pantheon greco (Gorgofone, Atlanta...) tuttora ricordate per la loro forza e determinazione. Ecco perché ci è sembrato particolarmente interessante l'idea di rivisitare figure mitologiche greche che seppero ribellarsi alla violenza di padri o amanti – Atlanta, ad esempio, fu abbandonata dal padre che voleva solo figli maschi su un monte, ma fu allevata da un'orsa e diventò un'invincibile cacciatrice - per narrare storie ordinarie di violenza e soprattutto la forza di donne a noi contemporanee che hanno saputo dire no alla violenza.

Anche la poesia “Women Are Tired of the Ways Men Bleed – Two” della poeta statunitense Judy Grahn ci ricorda che il contrasto alla violenza di genere non può che essere accompagnato da una ferma opposizione ad ogni forma di sopraffazione - sia essa fisica, psicologica, politica, militare - che presuppone una mascolinità violenta e sopraffattrice:

*every generation has its war.
every war comes home
One son came back from the army
to his new marriage.
“Something is wrong, this isn't
working,” he said to his Mom,
“I can't control her, she won't
obey me.” “Why must you control
her?” asked the Mom.
“Because—I am like the sergeant,
she is like the recruit, right? This is how
they treated me, and if I
could submit so can she...”
“Marriage is not the Army,” said the Mom.
“Marriage is roots and leaves
who hold each other equally.”*

Con nostra grande sorpresa, ragazzi e ragazze hanno saputo cogliere sfumature di questa poesia che, almeno inizialmente, non avevamo neppure notato e hanno immediatamente riconosciuto i danni che un desiderio di possesso mascherato da amore può provocare, così come l'importanza di mettere in pratica l'uguaglianza all'interno delle proprie relazioni e, per farlo, di saper gestire consapevolmente le parole che definiscono le relazioni.

Come abbiamo visto, ci sono tanti modi per parlare di violenza. L'importante è che se ne parli, che ci si rifiuti di lasciarla dire entro gli stereotipi o con superficiali frasi fatte. L'importante è che se ne parli soprattutto con ragazzi e ragazze invitandoli ad esprimerla nei modi che loro considerano più vicini al loro sentire e al loro vissuto personale. Questa è l'unica speranza che abbiamo per prevenirla. Non basta agire dopo, reprimendola e curandola.





Conclusione

Siamo giunte alla fine della quarta edizione di *Per una cittadinanza condivisa: affetti e differenze*, la nostra avventura alla ricerca di nuovi modelli culturali per parlare di relazioni tra generi, affetti, differenze e cittadinanza. Ci siamo avvalse delle nostre conoscenze umanistiche e in mancanza di strumenti disponibili abbiamo fatto persino ricorso alla creatività e all'invenzione. Davanti all'amara constatazione che i modelli culturali esistenti troppo spesso riproducono implicitamente o esplicitamente la violenza di genere, davanti alla preoccupante evidenza del dilagare della violenza in numerosi ambiti della nostra società, abbiamo accettato la sfida. Sì, perché la violenza, si ripete da più parti, è "anche un problema culturale". Dunque con strumenti culturali noi abbiamo voluto provare a contrastarla. Accettare questa sfida è stato tanto problematico e faticoso quanto appagante e soddisfacente.

Forse fra i tanti modelli cui ci siamo ispirate per intraprendere questa avventura, quello offerto da Eve Ensler è stato il più influente. La violenza maschile contro le donne è un atto di disincarnazione che sottrae alle donne il loro corpo. Per liberarsi da questa violenza le donne devono letteralmente imparare a reincarnarsi. Questo è quanto sostiene con grande forza Ensler, a partire dalla sua opera teatrale *I monologhi della vagina* (1996) e in numerose opere teatrali e poetiche successive quanto continua a ripetere il movimento di attivismo globale V-Day da lei fondato nel 2012. Con la parola, l'arte, il racconto, il teatro di Ensler è divenuto attivismo, rete internazionale, coscienza civica e forza di cambiamento. La sua dedizione alla giustizia sociale nutre la speranza di porre fine non solo al crimine della violenza di genere, ma anche al bullismo, al razzismo, alla misoginia, alla transfobia e omofobia, e non solo: le sue parole e attivismo combattono l'odio, le guerre e la devastazione del territorio. Il loro comune denominatore è un'azione nonviolenta contro le diverse forme di violenza, il cui denominatore comune trasversale è la violenza di genere e dunque relazioni di genere basate sulla disuguaglianza, sull'odio, sulla finzione di un amore legato al possesso. A spingere le sue incessanti azioni, è la convinzione che nel teatro, in quanto realtà temporale, momentanea, che appartiene a tutto quanto di splendido e terrificante c'è nel presente, vi sia una forza magica di trasformazione del reale capace di contrastare le finzioni e proiezioni virtuali che disincarnano e disconnettono dalla realtà. Il teatro è il regno della poesia dove la trasformazione diviene possibile. Il teatro è il luogo in cui la trasformazione ha origine. Con il teatro negli anni Eve Ensler ha cominciato a fare una rivoluzione che ha



lo scopo di eliminare la violenza. Noi abbiamo voluto provare a usare la stessa cura per la parola, la narrazione e la rappresentazione nella pratica pedagogica di *Per una cittadinanza condivisa: affetti e differenze*.

Desideriamo ringraziare innanzitutto le e i docenti che hanno accolto il nostro invito a lanciarsi in questa sfida: noi ci siamo sforzate di incontrare ogni docente sul terreno che stava coltivando, informandoci sui programmi in svolgimento e le tematiche che voleva approfondire; loro hanno acconsentito a ricercarne modifiche e puntualizzazioni utili a riflettere sul problema che ci ha fatte incontrare. È stato ogni volta un incontro molto fertile. Lavorare insieme è stato per noi molto gratificante. Particolarmente rilevante è stato l'impegno assunto dalle e dai docenti a far crescere i semi che insieme abbiamo gettato con questi laboratori e seminari e proseguire il lavoro nel corso di tutto l'anno scolastico.

Mentre ci apprestiamo a programmare la quinta edizione 2018-19 di *Per una cittadinanza condivisa: affetti e differenze* ci sentiamo forti delle pratiche e idee condivise con tutte le scuole incontrate in questi quattro anni. La nostra offerta formativa è cresciuta negli anni grazie al lavoro collettivo e speriamo che anche i programmi delle singole discipline abbiano tratto vantaggio dal nostro scambio di contenuti, teorie, e metodologie.

A partire dal nostro amore per la letteratura e per i linguaggi verbale, corporeo, musicale e artistico abbiamo cercato di affrontare insieme ai ragazzi e le ragazze il problema della violenza in tutte le sue forme - di genere, domestica, bullismo, razziale, xenofoba, guerre e devastazioni del pianeta - che tutte hanno anche una connotazione di genere. Proprio con l'intento di mettere i vissuti di ragazzi e ragazze al centro delle nostre pratiche di laboratorio abbiamo privilegiato le emozioni e gli affetti, al fine di permettere loro di metterli in parola e dunque di elaborarli e gestirli in autonomia e con consapevolezza. Ci è sembrato molto importante considerare le emozioni che si provano in classe rispetto alle differenze registrate nei confronti degli altri compagni e compagne per costruire un discorso di rispetto reciproco. Come sempre accade in contesti pedagogici, restano indimenticabili i momenti in cui si è potuto vivere insieme il cambiamento di prospettive e opinioni che la capacità di elaborare i propri vissuti può produrre. Siamo molto grate alle classi che hanno lavorato con noi in questi quattro anni per il loro impegno e le loro condivisioni, per essersi messe in gioco, per avere condiviso i loro punti di vista illuminanti e le loro parole libere.

Il dono più bello per il quale siamo molto grate a tutti i ragazzi e le ragazze che hanno partecipato è stato quello di toccare con mano la loro capacità di rapportarsi personalmente a mondi tanto lontani. Toni Morrison che narra della segregazione razziale americana negli anni Quaranta, non è mai sembrata "Altra" grazie alla capacità di ragazzi e ragazze, pur educati per lo più alla conoscenza dei classici occidentali o alla padronanza di tecniche professionali, di farne strumento per il proprio vissuto. Abbiamo imparato molto dalle loro menti capaci di aprirsi a realtà diverse. Fiduciose che lo sapranno fare, a loro auguriamo di saper gestire con giustizia la complessità del mondo che abitiamo.

Poter dire in base a queste esperienze che la letteratura serve in un liceo classico quanto in un istituto professionale è un risultato di cui siamo molto orgogliose. Poter dire in più che i ragazzi e le ragazze delle nostre scuole sanno incontrare la laboriosità della convivenza tanto quanto la difficoltà delle singole discipline di studio è fonte di felicità.

Bibliografia e sitografia di riferimento

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- Baccolini, Raffaella (a cura di). *Le prospettive di genere: discipline, soglie e confini*. Bologna: Bononia UP, 2005.
- Barbarulli, Clotilde. *Scrittrici migranti: la lingua, il caos, una stella*. Pisa: ETS, 2010.
- Bettini, Maurizio. *Il grande racconto dei miti classici*. Bologna: Il Mulino, 2015.
- . *A che servono i Greci e i Romani?* Torino: Einaudi, 2017.
- Bonura, Maria Luisa. *Che genere di violenza: conoscere e affrontare la violenza contro le donne*. Trento: Erickson, 2017.
- Braidotti, Rosi. *Soggetto nomade. Femminismo e crisi della modernità*. Donzelli, 1995.
- Brecht, Bertold. *Vita di Galileo*. Torino: Einaudi, 2014.
- Butler, Judith. *Fare e difare il genere*. Mimesis, 2014.
- . *Vite precarie. Contro l'uso della violenza in risposta al lutto collettivo*. Meltemi, 2004.
- Capecchi, Saveria. *Identità di genere e media*. Roma: Carocci, 2006.
- Capezzone, Leonardo. *Così rossa è la rosa: scenari d'amore pre-cortese, a Baghdad*. Roma: Carocci, 2007.
- Cavarero, Adriana. *Nonostante Platone. Figure femminili nella filosofia antica*. Verona: Ombre corte, 2009.
- Chodorow, Nancy. *La funzione materna. Psicologia e sociologia del ruolo materno*. La Tartaruga, 1991.
- Commissione provinciali Pari Opportunità tra donna e uomo. *Stereotipi nei media? Parliamone*. Trento, 2017.
- Corrao, F. M (a cura di). *Poeti di Sicilia*. Mesogea, 2002.
- Crenshaw, Kimberlé. *On intersectionality: Essential Writings*. New Pr, 2017.
- De Beauvoir, Simone. *Il secondo sesso*. (1949). Il saggiautore, 2008.

- De Federicis, Lidia. *Del raccontare. Saggi affettivi*. San Cesario di Lecce: Manni, 2004.
- Del Buono, Maria Rosa. *Sguardi di genere tra identità e culture: dispositivi per l'educazione interculturale*. Milano: Angeli, 2002.
- Enslar, Eve. *I monologhi della vagina*. Feltrinelli, 2018.
- Friedan, Betty. *La mistica della femminilità*. Castelvecchi, 2012.
- Gherardi, Silvia. *Donna per fortuna, uomo per destino: il lavoro raccontato da lei e da lui*. Milano: Etas, 2003.
- hooks, bell. *Tutto sull'amore. Nuove visioni*. Harper, 2000.
- . *Elogio del margine. Razza, sesso e mercato culturale*. Feltrinelli, 1998.
- Irigaray, Luce. *L'ospitalità del femminile*. Feltrinelli, 2014.
- Leggendaria* n. 120. Novembre 2016.
- Lehnert, Gertrud. *Coco Chanel ed Elsa Schiaparelli. Due donne e il loro sogno*. Editore Lindau, 2017.
- Levi-Montalcini, Rita et al. *Le tue antenate. Donne pioniere nella società e nella scienza dall'antichità ai giorni nostri*. Gallucci Editore, 2017.
- MacKinnon, Catharine. *Le donne sono umane?* Laterza, 2012.
- Mapelli, Barbara et al. *Orientamento e identità di genere: crescere donne e uomini*. Firenze: La nuova Italia, 2001.
- Mapelli, Barbara. *Soggetti di storie. Donne, uomini e narrazioni di sé*. Milano: Guerini, 2008.
- Marone, Francesca (a cura di). *Che genere di cittadinanza? Percorsi di educazione ed emancipazione femminile tra passato, presente e futuro*. Liguori Editore, 2012.
- Marquez, Gabriel Garcia. *Cronaca di una morte annunciata*. Torino: Einaudi, 2006.
- Millett, Kate. *Sexual Politics*. New York: Columbia UP, 2016.
- Morrison, Toni. *L'occhio più azzurro*. Trad. Luisa Balacco. Edizioni Frassinelli, 1994.
- Morrison, Toni. *Romanzi*. Trad. Franca Cavagnoli, Silvia Fornasiero e Chiara Spallino Rocca. Milano: Mondadori, 2018.
- Pasinati, Mariella (a cura di). *Insegnare la libertà a scuola. Proposte educative per rendere impensabile la violenza maschile sulle donne*. Roma: Carocci editore, 2017.
- Paoletti, Jo B. *Pink and Blue: Telling the Boys from the Girls in America*. Indiana UP, 2012.
- Petricelli, Assia e Sergio Riccardi. *Cattive ragazze: 15 storie di donne audaci e creative*. Roma: Sinnos, 2017.
- Priulla Graziella. *C'è differenza. Identità di genere e linguaggio. Storie, corpi, immagini e parole*. Milano: Franco Angeli, 2013.
- . *Parole tossiche. Cronache di ordinario sessismo*. Cagli (PU): Settenove, 2014.



- . *Viaggio nel paese degli stereotipi. Lettera a una venusiana sul sessismo*. Villaggio Maori editore, 2018.
- Saliba, Georges. *Islamic Science and the Making of European Renaissance*. Cambridge: MIT, 2007.
- Sarasini, Bia, Roberta Mazzanti, Silvia Neonato. *L'invenzione delle personagge*. Guindonia: Iacobelli, 2016.
- Savino, E. (a cura di). *Saffo. Liriche e frammenti*. Bologna: Feltrinelli, 2015.
- Schiaparelli, Elsa. *Shocking Life. Autobiografia di un'artista della moda*. Alert Edizioni, 2008.
- Scott, Joan Wallach. *Genere, politica, storia*. Viella, 1988.
- Woolf, Virginia. *Orlando*. Milano: Mondadori, 1992.
- . *Una stanza tutta per sé*. (1929). Feltrinelli, 2013.

SITOGRAFIA SI RIFERIMENTO

- BuzzFeedVideo, “Men’s Standards of Beauty Around the World.” Youtube. <https://youtu.be/tneKwarw1Yk>
- Bellezza, come è cambiata nel tempo e nella storia? Vita in Diretta 10/08/2017. Youtube. <https://youtu.be/k98cezxKlKJ>
- Close the Gender Pay Gap, European Commission <https://youtu.be/sVnLHVVR568>
- “Com’eri vestita?” In mostra a Milano gli abiti delle vittime di violenza. La Repubblica. Web. http://milano.repubblica.it/cronaca/2018/03/13/foto/milano_com_eri_vestita_violenza_sessuale_donne-191201305/1/#1
- Convenzione di Istanbul*, testo in Pdf disponibile alla pagina: http://www.publicpolicy.it/wp-content/uploads/2013/05/Convenzione_Istanbul_violenza_donne.pdf
- Cossali, Micol, a cura di. *I nostri anni: Storie di vita per una memoria di comunità*. Pomarolo: Associazione Castelbarco, 2017.
- Coviello, Monica. “Il dolore per i miei piedi di loto.” *Vanity Fair*. 18/05/2017. <https://www.vanityfair.it/news/storie-news/2017/05/18/piedi-di-loto-cina-storia-foto>
- Dati Istat sulla violenza di genere. <http://www.istat.it/it/archivio/161716>
- Dati provinciali sulla violenza di genere http://www.pariopportunita.provincia.tn.it/filesroot/Documents/2016_11_23_ApprofondimentoDenunce2011_2015_DE-FINITIVO.pdf
- Enslar, Eve. <https://www.eveensler.org/>
- European Union Agency for Fundamental Rights. *Violenza contro le donne: Un'indagine a livello europeo*. 2014. http://fra.europa.eu/sites/default/files/fra-2014-vaw-survey-factsheet_it.pdf
- Gender Equality, European Commission <https://youtu.be/39sJy7dJFK0>

Gender Equality Index 2017, European Institute for Gender Equality <https://youtu.be/H2ILmsXt4uQ>

Grahn Judy. "Women Are Tired of the Ways Wen Bleed." http://thewideshore.org/?page_id=793

Intini, Elisabetta. "L'atlante della bellezza." *Focus*. 08 gennaio 2016. <http://www.focus.it/cultura/curiosita/atlante-della-bellezza>

"L'evoluzione del concetto di bellezza femminile nell'arte e nella società." Youtube. <https://youtu.be/sqz1oc9RqZM>

Midulla Fabrizia et al. *Five men project. Fight violence against women*. <http://www.cosedauomini.eu/>

Miriam Makeba "Pata Pata" (1967 Live). Miriam Makeba Official Channel. Youtube. https://youtu.be/INeP3hrm_k

Noroc, Mihaela. "L'Atlante della bellezza nei volti delle donne di tutto il mondo." *Corriere della Sera*. 28 dicembre 2016. <http://www.corriere.it/foto-gallery/cultura/16-dicembre-28/atlante-bellezza-volti-donne-tutto-mondo-828bbf-fc-cd11-11e6-a469-c81def57020b.shtml>

Processo per stupro, l'arringa di Rita Lagostena Bassi. <https://www.raiplay.it/video/2018/01/Processo-per-stupro-larringa-di-Lagostena-Bassi-6c-151db1-80b0-4ecc-b608-9a3d5f63f2a4.html>

Rita Levi Montalcini talks with 8 young researchers <https://youtu.be/CTh08IN4rdM>

Serafini, Marta. "Perché le ragazze non scelgono le materie tecnico-scientifiche?" 22 aprile 2014. *Corriere della Sera*. <http://italiavoltapagina.corriere.it/14-aprile-22/perche-ragazze-non-scelgono-materie-tecnico-scientifiche-490e-79ae-c9ef-11e3-8cc9-41ed99739e20.shtml>

Vagianos, Alanna. "Pakistan Passes Historic Transgender Rights Bill." *Huffington Post*. 10 maggio 2018. https://www.huffingtonpost.com/entry/pakistan-passes-historic-transgender-rights-law_us_5af46464e4b0859d11d127ee?guc-counter=1

Simmerling, Mary. "What Was I Wearing." <https://sapec.ku.edu/what-i-was-wearing-poem-marysimmerling>

Why Was 90s TV Full of Violence Against Women, *Literary Hub*, <https://lithub.com/why-was-90s-tv-full-of-violence-against-women/>



**Commissione Provinciale
Pari Opportunità tra donna e uomo**

Via delle Orne, 32
38122 TRENTO

tel. 0461 213285-86 fax. 0461 213284

mail: pariopportunita@consiglio.provincia.tn.it

http://www.consiglio.provincia.tn.it/istituzione/pari_opportunita/Pages/presentazione.aspx